

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 74 (1932)
Heft: 10

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

della Svizzera Italiana

Organo della Società Demopedeutica
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

La 90^a assemblea della Demopedeutica

Morcote, 9 ottobre 1932.

Alle ore 9.50 ant., nell'aula della Scuola elementare di Morcote, egregiamente addobbata per l'occasione, sono presenti i soci:

Cons. Naz. Francesco Rusca, presidente; Giuseppe Buzzi; prof. C. Muschietti; Dir. E. Pelloni; M.a Erminia Macerati; Dir. M. Giorgetti; M.o G. Alberti; M.o Erminio Soldini; Elmo Zoppi; Cons. di Stato C. Mazza; Ing. S. Camponovo; Cons. Giacomo Mambretti; Prof. A. T. Isella, Ispet.; M.o C. Franchi; M.a Maria Isella; M.a Carolina Isella; M.a Palma Moretti; M.a S. Buzzi-Cantone; M.a Lina Bergagliotti; M.a Maddalena Casellini; Sig. Amalia Anastasio-Caccia; M.a Ester Caratti; Dott. Napo Torriani; prof. C. Bariffi; Scultore Antonio Soldini; M.o Paolo Boffa; prof. Gius. Vicari; prof. G. B. Rezzonico; prof. Piero Giovannini; prof. Osvaldo Delcò; prof. Fausto Camponovo; L. Quattrini, farm.; Willy Schmid; Felice Tamburini; M.a Enrica Belloni; prof. Elvezio Papa; M.a Fedè Giorgetti; M.a Elide Demartini; Giocondo Giorgetti; Cons. F. Rudolf; prof. Achille Pedrolì; prof. Edo Rossi; prof. Aldo Isella; scultore Apollonio Pessina; prof. Arnoldo Canonica; Leopoldo Morgantini; Giovanni Bacciarini; prof. dott. Federico Gründer; Giuseppe Restelli; Paolo Poma; Vittorio Gianella.

Il Presidente Cons. Naz. Rusca ringrazia gli intervenuti, legge alcune adesioni di soci assenti e dichiara aperta l'assemblea.

Il Cons. Giacomo Mambretti, sindaco di Morcote, pronuncia il seguente discorso:

Ornatissime Signore,

Onorevoli Signori,

Se possedessi il dono di parlare, così come sento il significato delle vostre assisi, e se potessi dirvi a viva voce la gioia ch'io provo nel vedervi adunati in quest'aula, dove — e solo qui — mi furono impartiti i primi rudimenti del leggere e dello scrivere, udireste dal mio labbro forse tante belle ed utili cose, che la tarda e dura esperienza della vita mi ha insegnato.

Ma non ebbi, o signori, e non ho tale fortuna; e nel disagio in cui mi trovo mi pare perfino strano che, al solo che non sappia, dinnanzi a Voi che del sapere siete gli apostoli, tocchi l'onore di inaugurare questa vostra assemblea.

Eppure, nessuno più di me — forse — ebbe in istima il vostro ministero; nessuno più di me — forse — si commosse, per l'abbandono in cui Comuni e Stato lasciavano, in tempi non ancora remoti, i maestri, sì che sento tuttora l'amarrezza che provai lorquando, sessant'anni or sono, sotto un'arcata dei portici, intesi ragionare per la prima volta di una istanza inoltrata dal mio maestro alla municipalità, perchè gli fosse aumentato di almeno 100 franchi lo stipendio, ed udii rispondere, da un cittadino che non nomo, perchè passato da molti anni nel numero dei più, ma fra i più stimati del paese: -- *E che pretende an-*

cora il maestro? Non gli abbiamo aumentato cinquanta franchi l'anno passato? Uno stipendio di 600 franchi per un po' d'insegnamento — aggiungeva — mi par somma più che sufficiente...

E poichè il consiglio era per una risposta negativa, io, ragazzetto, mi domandai: — *Ma come: il mio maestro guadagna meno degli operai che lavorano da mio padre?* Non mi pareva possibile, e sentii, mi par storia di ieri, tutta l'umiliazione che avrebbe provato il mio povero e caro maestro a quella risposta negativa...

Fatto uomo, accasatomi a Lugano, attratto per istinto allo studio della bisogna pubblica e facente parte del Consiglio Comunale in qualità di presidente della Gestione, ricordo un'istanza dei docenti comunali di quella città per un aumento di stipendio.

L'istanza si basava anche sul fatto che a Chiasso si pagavano meglio i maestri che non a Lugano, e una sera raccomandai la istanza ai miei colleghi ed osai proporre — pensate! — nientemeno che *100 franchi* annui a tutti i docenti indistintamente, qualunque fosse il loro grado e orario di insegnamento.

Un istante dopo girai lo sguardo per la sala dove eravamo adunati, e m'avvidi — chi lo crederebbe oggi? — che la mia proposta aveva sgomentato i presenti. Non un gesto, non un volto che desse affidamento che quella proposta meritasse almeno l'onore di esame.... La proposta minacciava di cadere e sarebbe caduta, se nel momento in cui, triste e confuso, stavo per porre in discussione un altro oggetto, non mi fosse venuto in soccorso il compianto Dott. Zbinden.

— *Mi pare* (osservò pacatamente il Dott. Zbinden) *che la proposta Mambretti sia così modesta, che rifiutarla suonerebbe vergogna per noi tutti. Al mio paese, che si trova nell'Emmenthal e non è certo in condizioni di grande agiatezza, i maestri sono assai meglio pagati che a Lugano....*

Ripresi fiato, o signori; pregai sottovoce il signor Zbinden di tener duro, e la proposta passò....

Mi sovvenni allora della delusione patita molti anni prima sotto i portici di Morcote; rividi colla mente il mio maestro, e per la prima volta, lo confesso, provai eb-

brezza di me stesso e peccai di orgoglio. Avevo vendicato civilmente il mio maestro.

Da quel tempo, molta strada si è fatta. I maestri oggi stanno a uno dei primi piani nelle cure dello Stato....

Maestri — dicevo al banchetto di chiusura dello scorso anno scolastico — non si diventa; si nasce. Guai ai maestri e alla scuola, dico oggi a Voi, se i docenti scordassero il fine umanitario e sociale del loro ministero, per farne un mezzo professionale atto solo a provvedere ai bisogni materiali della vita. Rimarrebbe sì, la tecnica dell'insegnamento, ma lo spirito che l'anima e si fonde collo spirito dello scolaro cesserebbe di esistere, con quanto scapito del divenire della scuola lascio a Voi giudicare.

Onorevoli signori,

Il mondo attraversa un periodo di perturbamento morale e materiale forse mai visto. Londra, Parigi, Losanna, Ginevra e Washington, sono, con altri minori, gli scacchieri, dove si giuoca la vita dei popoli e della civiltà.

Si parla di crisi economica, di pace e di disarmo. Penso si tratti invece di eccesso di potere, di volere e di prepotere. Arbitri la spada e la grande Industria. Si batteranno, ma tutti usciranno sconfitti. Forse sogno, ma per me il grande problema è tutto educativo.

Voi vi siete radunati in questo mio paesello, dove ogni rupe ha una storia, ogni fronda un sorriso, ogni fiore un pensiero, e lo sguardo, ovunque lo volgiate, ha per sfondo l'Infinito.

Inspiratevi a questo Gran Libro della Natura. Se avrete ognor presente gli insegnamenti dei Grandi il cui nome onora la vostra associazione: se saprete armeggiare tenacemente lo spirito dei Francini, dei Soave, dei Balestra e dei Pestalozzi, oh non temete: non sarà la strategia dei capitani d'eserciti che vincerà, non saranno le lusinghe dei politici che Vi sbarreranno il passo; e quando men pensate, la scuola sarà il solo Tempio della Verità; ogni padre di famiglia un maestro, ogni cittadino un fratello al cittadino....

Con questi pensieri auspico alla Vostra Associazione vita eterna e prosperosa, in

nome della popolazione morcote e della Municipalità.

Il Presidente risponde ringraziando il sindaco sig. Mambretti, l'Autorità municipale e la popolazione di Morcote per la cordiale accoglienza.

Va ricordato che la Municipalità di Morcote aveva già esposto all'Albo, il 9 ottobre, il seguente avviso:

«Domenica 9 corr. Morcote avrà l'onore di ospitare la benemerita Società «*Demopedeutica*», fondata da *Stefano Franscini* nel 1857, il cui nome imparammo ad amare sui banchi della Scuola nella commovente ed espressiva definizione di *padre della popolare educazione*.

E' la prima volta che ci è riservata questa distinzione, e noi dobbiamo essere grati al lod. Consiglio Direttivo

Invitiamo perciò la popolazione tutta a dimostrare la nostra riconoscenza festosamente, esponendo le bandiere alle case, onde gli ospiti riportino, in un col sorriso dell'Arte e la poesia del paesaggio di cui tanto ci fu prodiga Natura, il soffio carezzevole della nostra cordialità e del nostro amore ai Grandi che ci dettero istruzione, civiltà e libertà.»

* * *

Ammissione di nuovi soci.

Vengono proposti:

Dalla Dirigente:

Società per la protezione dell'avifauna.

Dal prof. Muschietti:

Prof. G. Rosetti, Chiasso.

Dal prof. Romeo Coppi:

Ma Giovannina Lurà, Mendrisio.

Dal Sig. Dir. M. Giorgetti:

Giacomo Giorgetti, impiegato, Noranco.

Dal prof. A. T. Isella, Ispettore:

Dott. Napo Torriani, Morcote; Felice Tamburini, albergatore, Morcote; Giuseppe Restelli, possidente, Morcote; Paolo Poma, possidente, Morcote; Gerolamo Molinari, capomastro, Morcote; Vittorio Gianella, rappresentante, Morcote.

L'Assemblea vota l'accettazione dei soci proposti.

* * *

Verbale dell'ultima assemblea

E' chiesta ed accettata la dispensa della lettura del verbale, già pubblicato nell'«Educatore»

* * *

Relazione della Commissione Dirigente per l'anno 1931-1932.

La relazione è letta dal presidente Cons. Naz. Rusca (v. p. 229).

Si svolge una breve discussione alla quale partecipano alcuni soci.

Il prof. Bariffi propone che la Demopedeutica ripresenti nuovamente l'ordine del giorno votato dall'assemblea di Bruzella in merito all'educazione dei deficienti per ottenere la creazione di classi differenziali e per la creazione di un Istituto per gli anormali gravi.

Il Cons. di Stato on. Cesare Mazza, dà schiarimenti sul lavoro fatto dal Dip. Educazione e dal Dip. Interni circa l'istituzione di una casa di cura e di correzione per anormali e delinquenti minorenni.

Rivolge quindi un appello ai docenti perchè abbiano a collaborare coll'autorità per fornire i dati necessari e per condurre a termine lo studio preparatorio.

Il sig. Giorgetti, sentite le spiegazioni del capo del Dip. Interni ritiene che si debba aspettare che le autorità abbiano condotto a termine le inchieste in corso e che la proposta Bariffi venga demandata alla Dirigente.

Il Presidente dichiara che la Dirigente si occuperà della questione.

La relazione è quindi accettata all'unanimità.

Il presidente comunica che la Società svizzera di Utilità Pubblica, di cui la nostra società è una sezione, terrà a Lugano nel pros-

simo settembre la sua assemblea annuale.

La Dirigente si incarica, in collaborazione con Autorità ed Enti pubblici, di preparare ai Delegati confederati un degno ricevimento.

In quell'occasione sarà pure tenuta, in Lugano, la 91.ma Assemblea della nostra società.

* * *

Commemorazione dei soci defunti.

Il sig. M. Giorgetti rievoca le figure dei soci scomparsi dopo l'ultima assemblea:

Mo. Antonio Lanfranchi, Locarno; Alessandro Soldini, Mendrisio; Federico Monighetti, Biasca; Prof. Salvatore Monti, Aranno; Vittorio Roggero, Locarno; Ing. Emilio Rusca, Locarno; Pittore Luigi Demarchi, Lugano; Giovanni Tamò capotreno, Bellinzona; Edoardo Buzzi, farmacista, Tesserete; Ma. Ivetta Ré-Scutellari, Siena; Prof. Giacomo Borga, Lugano; Pietro Demarta, Novaggio.

A suo tempo l'«Educatore» pubblicò i necrologi.

* * *

Rendiconto finanziario, relazione dei revisori e preventivo.

Il Cassiere dà lettura del rendiconto finanziario e dello specchio relativo alla situazione patrimoniale ed il sig. Elmo Zoppi della relazione dei revisori, la quale suona piena approvazione.

CONSUNTIVO 1951-1952.

ENTRATE. — *Ordinarie*: N. 6 Contributi arretrati fr. 25.— N. 1072 contributi 1951-52 fr. 4517.08 — Interessi sopra Titoli fr. 557.50 — Interessi Mutuo Bellinzona fr. 200.— Interessi sopra Conti Correnti fr. 85.85 — Pubblicità fr. 55 — *Straordinarie*: Oblazioni — dal Cassiere Sociale fr. 50.— — *Totale* fr. 5448.45.

USCITE. — *Onorari*: Al Segretario fr. 120.— Al Cassiere fr. 100.— *Stampa Sociale*: Al Direttore fr. 750.— *Stampa Educatore* fr. 5195.55 — *Spedizione Educatore* fr. 187.90.

Volume per archivio fr. 28.20 — *Contributi*: Avifauna fr. 20.— — Soc. Tic. Bellezze Nat. fr. 20.— — Bureau Intern. Education fr. 10.— — Società Storica Comense fr. 5.40 — Società Svizz. Utilità Pubblica fr. 20.— — Fondazione Schiller fr. 10.— — Società Pro Ciechi fr. 20.— — Ligue Protection nature fr. 5.— — Soc. Arch. Comense fr. 8.10 — *Diverse*: Trasferte fr. 56.65 — Postali fr. 210.78 — Diritti custodia fr. 7.45. — Cancelleria, legature fr. 20.15. — Totale uscite fr. 4795,18 *Eccedenza Entrate a pareggio* fr. 655.25.

BILANCIO PREVENTIVO PER L'ESERCIZIO 1952-1953.

ENTRATE — Tasse sociali 1953 fr. 4526. — Interessi sui titoli e depositi in conto corrente fr. 820. — Pubblicità fr. 50. — *Totale entrate* fr. 5176.

USCITE — Onorari al Cassiere e al segretario fr. 220. — *Stampa Educatore* fr. 5200. — Direzione fr. 750. — Spedizione giornale fr. 190. — Contributi a società fr. 150. — Posta, cancelleria e diversi fr. 450. — Congresso Società Svizzera di Utilità Pubblica e Imprevisti fr. 200. — *Totale uscite* fr. 5160. — Presunto avanzo fr. 16.

Rendiconto, relazione dei revisori e Bilancio Preventivo sono approvati all'unanimità.

* * *

Relazione dei sig.ri Cons. Fritz Rudolf e prof. Achille Pedrolì: «Per la produzione e per il consumo del succo d'uva nel Cantone Ticino» (v. pag. 229)

* * *

Chiusura dell'Assemblea.

Esaurite le trattande all'ordine del giorno, il presidente porge vivi ringraziamenti ai signori Rudolf (che ha illustrato il suo dire con numerose proiezioni) e Pedrolì e dichiara chiusa l'Assemblea.

Il cons. Mambretti, a nome della Municipalità di Morcote invita i presenti a bere il vino d'onore che viene servito con schietta cordialità,

All'Assemblea seguì, all'Albergo Arbòstora, gerito dai sig.ri Tamburini-Comolli, un eccellente banchetto che riunì una cinquantina di persone. Alle frutta parlarono, riscuotendo vivi applausi l'Ispezz. Isella, lo scultore Antonio Soldini ed il signor M. Giorgetti.

Alla Municipalità, al cons. Mambretti, all'Ispezz. Isella e ai Signori Tamburini-Comolli rinnoviamo i più vivi ringraziamenti. Peccato che il tempo non ci abbia favoriti.



Relazione della Commissione Dirigente

Egredi e cari consoci,

Giusto un anno fa, la nostra associazione era radunata a Malvaglia; oggi a Morcote in ossequio a una consuetudine che vuole l'alternarsi dei nostri raduni fra Sopraceneri e Sottoceneri. Consuetudine quasi secolare, che ci guardiamo dall'infrangere, perchè cara ai soci e molto utile alla vita del sodalizio.

Conservare innovando: innovare conservando.

La nostra è una società di educazione e di utilità pubblica: alternare le assemblee fra Sopraceneri e Sottoceneri significa, fra altro, venire a contatto con regioni e località in cui i problemi dell'educazione e segnatamente quelli dell'economia pubblica presentano caratteri propri, poichè, — a differenza dei Cantoni dell'altipiano svizzero, — molto varia è la vita del nostro piccolo paese.

Quali gli aspetti caratteristici dell'incantevole comune che oggi ci ospita?

E quali gli ammaestramenti che ne derivano?

Va detto innanzi tutto che Mor-

cote è uno dei più antichi e rinomati paesi del Ticino.

Giacea Lugano ancor dimenticato

E già borgo Morcote si dicea.

Così cantava il vostro prof. Domenico Caccia.

All'epoca romana risale la sua storia.

La Storia del Comune rimane muta per tutto l'alto Medioevo. Ma le case che ancor oggi si vedono salde come fortilizi, la torre di stile gotico-lombardo, i graffiti, i balconi, le logge, i capitelli e gli architravi, i portici lombardi allineanti lungo il lago; e la scala monumentale di 404 gradini, che porta lassù alle due chiese piene di oggetti d'arte di rara bellezza; e il campanile della più pura rinascenza; e, più in alto, sul poggio dominatore, il castello medioevale costruito nel 1100: tutto ciò rievoca il periodo in cui Morcote si proclamò libero e ottenne dai Visconti (1452) il gonfalone e lo stemma e il diritto di reggersi a repubblica e di emanare i suoi celebri statuti; rievoca quel periodo in cui i suoi figli, creati i primi guadagni col commercio in Lombardia, si

sparsero nelle città d'Italia e in molte d'Europa a onorare sè stessi e il paese d'origine.

I Fossati si distinsero nell'architettura e nella pittura, a Palermo, a Venezia, a Costantinopoli e a Napoli; i Raggi e i Rossi, nella scultura, a Roma e a Firenze; i Paleari, nell'architettura e nella scultura, a Roma, Parma e Madrid; i Checcia e i Caccia, nell'architettura e nelle lettere, a Roma e a Trieste; i Ruggia, nelle lettere a Parma e a Roma; i Sardi inalzarono templi e case patrizie a Venezia; gli Isella furono scultori, stuccatori e pittori, a Vienna, Torino, Firenze e Milano. E questi emigranti non dimenticavano la loro terra. Ritornavano al focolare natio quasi ogni inverno, e si adoperavano per rendere la loro casa e gli edifici pubblici più comodi e attraenti.

L'emigrazione continuò fino agli ultimi tempi. Quasi tutte le famiglie diedero il loro contributo di figli all'emigrazione. Nel 1845 troviamo morcotesi nell'Algeria e nella Turchia. Nel 1851 cominciò la corrente migratoria verso il Perù; seguirono quelle verso l'Argentina, il Brasile e gli Stati Uniti.

I giovani più ardimentosi varcavano i mari. Gli altri emigravano in Francia, in Italia, e, dopo il 1890, nei cantoni confederati.

L'emigrazione arricchì buon numero di famiglie. Sostanze ingenti accumularono le famiglie Fossati, Caccia, Paleari, Isella, Restelli, Ruggia, Casella e altre.

Che ci dice tutto ciò o egregi demopedenti? Ossia che cosa impo-

ne il passato di Morcote? La risposta è ovvia.

Il passato di Morcote ci dice che di primaria importanza sarebbe la **Cronistoria** di questo angolo incantevole della terra ticinese.

Ben venga la pubblicazione di tale Cronistoria. Da essa uscirebbero illuminati anche i problemi della emigrazione e della economia morcotesa e della regione, poichè se l'emigrazione prosperava, l'economia interna del Comune per varie cause decadeva. La campagna e la pesca venivano abbandonate. Queste due fonti naturali di benessere, un tempo prospere, e che davano lavoro e pane a quasi tutta la popolazione morcotesa, ora sono quasi del tutto spente. Il lago è abbandonato: la campagna invasa dai giardini e dai parchi!

Il clima mite e uniforme e il benefico influsso del lago avevano fatto un tempo la terra morcotesa rinomata produttrice di frutta, che veniva smerciata nel Mendrisiotto. A decine di quintali si raccoglievano le pesche. I castagneti davano oltre 500 quintali di castagne, che si esportavano nel Varesotto. Due fabbriche procuravano lavoro a molte donne: la filanda e il cotonificio.

La pesca formava la ricchezza di numerose famiglie, da secoli. Vi erano tre grosse bedine e due redarquero, decine di tramaglie e tramaglioni, tirlindane piccole e grosse in ogni casa. Settantacinque barche ad arcioni occupavano la riva.

Si catturavano non meno di mille quintali di alborelle e circa 800 quintali di agoni piccoli e grossi,

che venivano venduti freschi ed essiccati, di preferenza nel Mendrisiotto. D'inverno, a decine le barche pescavano nel golfo, la trota. Più di 12 quintali di trote venivano portati ogni anno sui mercati di Lugano e di Varese. E in misura minore si estraevano dal lago tinche, lucci, anguille e pesci persici, con la canna, la fiocina, la tirlindana, i tramaglino ecc.

Tutto ora è cambiato. Un'altra industria ha sostituito la pesca e l'agricoltura: quella del forastiero. Forse centomila persone visitano Morcote in certi anni.

La **Cronistoria Morcotese** varrà, in mezzo a tanto affluire di gente - del quale vediamo e apprezziamo tutta l'importanza, - a conservare il contatto col passato e a impedire che le migliori tradizioni paesane siano sommerse dalla marea.

Egredi Consoci,

E' questa la prima volta, dopo 95 anni di esistenza, che la nostra società si raduna a Morcote. Ma è dovere ricordare che otto anni fa si radunò a due passi di qui, a Melide. Questa regione non fu dunque trascurata: possiamo anzi dire che l'assemblea di Melide riveste speciale importanza per la relazione che vi fu presentata e per una iniziativa che onora la società di Stefano Frascini.

Fu a Melide, infatti, che venne risolto di aprire il primo concorso a premio per la compilazione di una **Cronistoria locale (Comune e dintorni) per gli allievi di una Scuola Maggiore e per il popolo**. Otto anni sono trascorsi da quell'assemblea, e possiamo dire, con compia-

enza, che feconda di buoni risultati fu la risoluzione presa allora e rinnovata nel 1926. I nostri due concorsi diedero la spinta alla compilazione di lavori quali: «La cronistoria di Mosogno», presentata al concorso del 1924 dal prof. Natale Regolatti; «La vicinia di Caslano», dell'avv. Greppi; «La cronistoria di Breno», del prof. Muschietti; «La Storia di Olivone», del prof. Guido Bolla (presentata al concorso del 1926). Possiamo aggiungere: «La Storia dell'Onsernone», del prof. Lindoro Regolatti, di prossima pubblicazione e il concorso pro storia del Malcantone. Sprechiamo che venga quella di Morcote.

Che non si otterrebbe, se, sulla via dei concorsi, si mettesse anche il Dipartimento di Pubblica Educazione con premi ragguardevoli? I mezzi? Si pensi che l'antologia ticinese, attorno alla quale lavora Angelo Nessi, verrà a costare ventimila franchi....

Non è egli vero che con **ventimila franchi** si potrebbe creare, non uno, ma una trentina di premi da accordare ai docenti che compilarono le migliori cronistorie locali per le Scuole Maggiori e per il popolo, o altri lavori utili?

Non meno meritevole di ricordo è la relazione presentata all'assemblea di Melide dall'egregio consocio Ing. Gustavo Bullo: «**Per l'avvenire dei nostri villaggi: piani regolatori e sventramenti**». Quella relazione fu pubblicata nell'«Educatore» e in opuscolo, e spedita a tutte le Municipalità del paese. L'assemblea di Melide diede incarico ad una commissione di tre membri (Ing. Bullo, Arch. Augusto Guidini

e Ing. Giov. Casella) di preparare un ordine del giorno, che fu presentato e approvato l'anno dopo, all'assemblea di Giubiasco. Con esso la nostra Società invocava dai Poteri della Repubblica i necessari provvedimenti, affinché vengano attuate, in equo periodo di tempo;

a) le graduale eliminazione dal seno dei villaggi, in omaggio all'igiene e alla sicurezza, delle stalle, trasportandole all'aperto e sui fondi coltivati, si da avere Case Coloniche;

b) l'applicazione più sollecita della legge sul raggruppamento dei terreni, nell'intento della maggiore produzione e del miglioramento delle condizioni agrarie e civili del Paese;

c) la fusione di Comuni limitrofi, ovunque risulti utile e possibile.

Con quell'ordine del giorno la Società chiedeva pure:

1. che i dispositivi delle vigenti Leggi e Regolamenti in materia d'igiene e di edilizia siano ovunque e costantemente applicati;

2. che nelle località tuttora sprovviste, vengano costruiti pubblici lavatoi, le necessarie condutture dell'acqua potabile, la canalizzazione delle acque di scarico e pluviali, facilitando altresì, ovunque sia possibile, la creazione di pubblici bagni;

3. che sia reso obbligatorio in ogni Comune e in ogni villaggio, in compimento delle Mappe comunali, la formazione di un Piano regolatore edilizio e stradale, con annesso Regolamento di applicazione, affinché ogni nuova opera di sistemazione e di ampliamento si svolga in base ad un concetto tecnico pre-

stabilito, nell'interesse della collettività, dell'igiene e dell'estetica.

Come vedete, proposte importantissime, che non sono rimaste lettera morta, poichè abbiamo avuto or fa qualche anno un'inchiesta del Dipartimento Igiene e del Medico cantonale sulle condizioni edilizie e sanitarie dei villaggi ticinesi, e la **mozione** presentata al Gran Consiglio, il 18 maggio u. s., dal nostro consocio avv. **Piero Barchi**, spalleggiato da un gruppo di deputati.

La mozione del sig. Barchi merita di essere conosciuta e meditata:

«Considerato come sia assolutamente necessario promuovere, incoraggiare e facilitare, per gradi, il miglioramento delle condizioni igieniche dei nostri comuni di campagna;

considerato come le condizioni economiche dei villaggi medesimi non consentano di affrontare e risolvere efficacemente i problemi che interessano l'igiene dell'abitato nei termini previsti dal decreto leg. 14 gennaio 1925 e dal decreto esecutivo 10 luglio 1925, senza che concorrano, in maggiore misura, lo stimolo e l'appoggio dello Stato;

si propone la seguente riforma legislativa:

Gli articoli 2 e 3 del D. L. 14 gennaio 1925 circa la costruzione di tombinature e fognature lungo le strade cantonali, circolari e comunali sono riformati come segue:

Art. 2. Le tombinature e fognature autorizzate saranno eseguite a cura del Comune sotto la sorveglianza del Dipart. Costruzioni.

Lo Stato corrisponderà un sussidio in ragione di un minimo del 50 per cento e di un massimo del

50 per cento delle spese effettive, a seconda della situazione economica del comune interessato.

Art. 5. E' in facoltà dei comuni di ripartire la spesa rimanente, in tutto o in parte, fra i proprietari ed enti interessati, in proporzione del numero e dell'importanza degli scoli immessi nelle tombature ed in relazione alla utilità od al vantaggio d'ordine pratico ed igienico che dall'opera stessa ne possono derivare».

La mozione Barchi si preoccupa, a ragione, della spesa, trattandosi di lavori tanto costosi quanto necessari.

Egli è certo che a nulla si appropinquerà, in fatto di applicazione dei piani regolatori, senza l'aiuto del Cantone e della Confederazione - aiuto che non esclude, ma implica quello dei cittadini facoltosi del Comune.

Morcote ci dà, anche in ciò, luminosi esempi.

Fu, infatti, la Famiglia Fossati a costruire nel 1732 il primo tronco della monumentale scalinata morcotesa.

Fu l'architetto Luigi Caccia, (padre di Antonio Caccia, fondatore del Museo di Belle Arti di Lugano) a istituire, nel 1871, l'Asilo infantile di Morcote, dotandolo di franchi ventimila.

Fu Giovanni Caccia, in unione con la sua consorte Franceschina Rusca di Bioggio, a fondare, nel 1900, l'Asilo Vecchiaia, che ha un capitale di nientemeno che ottocentomila franchi.

E' vero: pochi comuni ticinesi hanno nel loro seno famiglie facoltose come Morcote. In tutti i co-

muni, però, anche nel più modesto villaggio, molto si può ottenere con la concordia, con lo spirito altruistico, con l'amore al luogo natio, ossia con le virtù praticate e predicte da Stefano Franscini.

La Demopedeutica fa quindi voti che iniziativa privata, Comuni, Cantoni e Confederazione si uniscano per dotare anche le nostre borgate e i nostri villaggi di quanto è richiesto dalla mozione Barchi e dalla relazione dell'ing. Bullo, - poichè civile non può dirsi, nel ventesimo secolo, un comune dove calpestate sono le norme dell'igiene, della pulizia e dell'estetica.

Abbiamo detto, egregi consoci, che questa è la prima volta che ci raduniamo a Morcote. Ciò non significa che la nostra società si sia disinteressata di questo comune. Possiamo anzi dire che il nostro «Educatore» da alcuni anni, parla di frequente di Morcote, da quando, cioè, cominciò a rievocare le benemerienze della illustre Famiglia Caccia e del pittore Pietro Anastasio.

Egregi Consoci,

Due parole sull'**Istituto ticinese di maternità**. Colla munifica donazione della proprietà già Torriani in Mendrisio, fatta recentemente dall'esimia Donna Luisita Chiesa allo Stato del Canton Ticino, e destinata alla creazione di un Istituto di Maternità, è stato offerto al nostro Cantone il modo d'iniziare un primo passo verso la effettuazione di un'opera tanto necessaria a favore dell'infanzia e delle madri. Promuovendo il sorgere di Istituti di tal natura, si risolve fi-

nalmente uno dei problemi più gravi d'interesse pubblico. La forte mortalità dei bambini nei primi anni di vita deve necessariamente spingere le nostre Autorità a provvedere anche mediante sacrifici finanziari.

La generosa donazione dovrà segnare l'inizio di un'opera altamente sociale, sentita ovunque nel Cantone; e male si comprenderebbe se, per pure ragioni di calcolo o per competizioni regionali, si dovesse rinviare a tempo indeterminato la pratica soluzione di sì vitale problema.

La Demopedeutica, che molto ha fatto contro la mortalità infantile e per la puericoltura, quale società di utilità pubblica e di educazione non può rimanere indifferente di fronte alla creazione di tali umanitari istituti e, mentre addita al paese intero — affinché venga imitato — l'atto altamente benemerito compiuto dalla generosa donatrice, ne raccomanda alle Lod. Autorità la pratica integrazione.

Cari consoci,

Dopo l'assemblea di Malvaglia, la vostra Commissione Dirigente tenne tre sedute plenarie, e uscirono dieci fascicoli doppi (di 52 pagine ciascuno) del nostro »Educatore«.

Fra le decisioni prese dalla Dirigente emergono l'adesione entusiastica al movimento ticinese per la protezione degli uccelli, — e quella, importantissima, di ospitare l'anno prossimo, a Lugano, l'assemblea della Società svizzera di Utilità pubblica, — della quale, co-

me sapete, la Demopedeutica è la sezione ticinese.

Gli argomenti trattati dall'»Educatore« sono nella vostra memoria:

dall'orientamento professionale, alle scuole per gli apprendisti (ottobre);

dalle classi ausiliari o integrative o differenziali per gli allievi tardi di mente, al materiale gratuito e all'insegnamento dell'igiene (novembre);

dai lavori manuali (dicembre e maggio) all'orientamento moderno degli Asili infantili e delle prime classi elementari (gennaio e giugno);

dal problema dei maestri disoccupati (ai migliori dei quali venne consigliato di specializzarsi, col l'aiuto del Dipartimento di Pubblica Educazione, nell'insegnamento del **canto**, o della **ginnastica comune**, o della **ginnastica correttiva**, o dei **lavori femminili**, o del **disegno**, o dei **lavori manuali**, o dell'**economia domestica**, o dell'**agraria**, o nella direzione delle **classi integrative** e degli **asili**), — alla gracilità infantile (febbraio);

dai corsi di economia domestica, alle bibliotechine dei Ginnasi (maggio);

dalla laicità scolastica (giugno), ai corsi di puericoltura (agosto) e al corso di cultura superiore di Locarno (settembre).

Senza contare la campagna tenacissima, e di spiriti fransciniani, continuata, anche quest'anno, in tutti i fascicoli, per l'alleanza fra scuola ticinese e terra ticinese, — e molti altri argomenti, come: la commemorazione di alcuni pedagogisti defunti durante l'anno; la

questione della tomba Gius. Zola a Lugano e del medaglione di don Giacomo Perucchi; il traforo del Gottardo e G. B. Pioda; e il centenario di Val d'Oro di Zschokke-Franscini...

Tutto ciò è nella vostra memoria. Su due punti soltanto vogliamo, oggi, insistere: sullà necessità del definitivo risanamento della **Cassa Pensioni dei docenti**, sulla quale più volte negli ultimi lustri venne intrattenuta l'assemblea della Demopedeutica — e sulle **escursioni scolastiche transalpine**.

Circa le escursioni, va ricordato che il primo tentativo su vasta scala avvenne in ricorrenza del cinquantenario del Gottardo. Ebbe esito felicissimo, e mostrò che esse rispondono, nei confederati, al bisogno di una maggiore reciproca conoscenza.

L'utilità di queste gite non consiste soltanto nel dare un'immagine esatta delle singole regioni geografiche e una rappresentazione autentica dei luoghi ove avvenne un fatto storico, ma sta, soprattutto, nel complesso di suggestioni, di ricordi, che sembrano fugaci, ma di fatto sopravvivono tenaci nel substrato dell'anima, e servono di addentellato a notizie più precise, a richiami posteriori, su uomini e cose. A quelle scolaresche poi che si propongono d'integrare la loro professionale istruzione, le visite in città industri d'oltralpe, ricche di opifici d'ogni sorta, fanno conoscere i metodi e i mezzi più razionali di produzione.

Le gite scolastiche transalpine hanno inoltre somma importanza ai fini dell'educazione nazionale, per-

chè servono a rafforzare l'intelligenza, la stima, la solidarietà fra le stirpi onde risulta la Patria elvetica. Ciò è necessario nella Svizzera, la cui compagine non è saldata dalla simpatia e dall'affiatamento istintivo che scaturiscono dall'affinità linguistica ed etnica, non risulta da forze inizialmente irriflesse, ma da motivi ideali, da sentimenti dettati dalla ragione, i quali trovano l'alimento nella stima reciproca dei confederati e nello sforzo di intendere l'anima e la vita di ciascuno.

Certo le escursioni non vanno eseguite senza adeguata preparazione geografica e storica; non devono essere incentivo a sregolatezze della gola; neppure avvengano con strapazzo fisico dei partecipanti. A ovviare a tali inconvenienti provvederà il buon senso e l'oculatezza dei docenti, oltre il regolamento emanato dal Dipartimento Educazione.

Concludendo proponiamo:

1. che vengano intrapresi passi presso le competenti autorità scolastiche e ferroviarie perchè i ribassi concessi gli scorsi anni siano resi duraturi;
2. che una intesa a tale scopo coi dipartimenti degli altri cantoni venga promossa dal nostro Dipartimento di Educazione;
3. che i ribassi siano estesi ai docenti in attività.

Egredi e cari consoci,

Abbiamo finito.

La relazione della vostra Commissione Dirigente potrebbe essere più ampia; ma, poichè il tempo stringe, facciamo punto, non senza

esprimere un caldo ringraziamento ai signori Dott. Rudolf e prof. Pedrolì per aver essi accettato di illustrare, anche in questa circostanza, **il problema educativo e di pubblica utilità del succo d'uva**, problema che ha tutta la simpatia del nostro sodalizio, come ne fa fede l'«Educatore» di dicembre 1930,

in cui si lodavano i primi esperimenti del sig. Rudolf nel Ticino e l'«Educatore» di dieci anni fa (marzo 1922) in cui, in un articolo contro il vinismo, si parlava di un pioniere italiano del succo d'uva, cioè dell'insigne archeologo del Foro romano Giacomo Boni.

Per la produzione e per il consumo del succo d'uva nel Cantone Ticino.

Onorevole signor Presidente, egregi concoci, cari colleghi,

A nome del Comitato Ticinese pro succo d'uva rivolgo una viva parola di ringraziamento alla Dirigente di questo forte sodalizio per aver iscritto nell'ordine del giorno il problema della produzione e del consumo del succo d'uva. Mi piace rilevare come l'«Educatore» si sia interessato delle esperienze fatte a Lugano nel 1929, con parole di augurio e di simpatia.

Premetterò che, da parecchi anni, nella Svizzera interna è sorto un movimento per estendere la produzione del sidro dolce allo scopo di mettere a disposizione del popolo una bevanda sana e di utilizzare la produzione delle mele e delle pere, la quale, oltre Gottardo, assume, l'importanza che ha la viticoltura nel nostro Cantone.

Questa bella iniziativa è stata presa da diverse associazioni, sorrette dall'appoggio delle autorità e di persone animate da un largo ed illuminato senso di solidarietà nazionale ed umana. Dapprima esse incontrarono molti ostacoli, anche perchè si dovevano vincere vecchie abitudini e non pochi pregiudizi.

Ma il lavoro costante dei promotori s'impose alla generale attenzione e il mosto dolce s'introdusse nelle famiglie, con gioia dei piccoli e dei grandi, e andò sempre guadagnando terreno.

Come illustrazione di questo fatto basterà ch'io ricordi che la casa Argoviese Schlör trasformò la sua fabbrica di birra

in fabbrica per produrre sidro dolce. Attualmente nelle sue cantine si può conservare poco meno di un milione e mezzo di litri di tale prodotto.

La buona accoglienza avuta dal sidro dolce fece sorgere l'idea di procedere alla sterilizzazione del mosto d'uva.

A tale scopo vennero utilizzate specialmente uve della Svizzera francese, e le prove riescirono di piena soddisfazione. Il pubblico dimostrò subito di gradire la nuova bevanda che aveva il sapore ed il profumo dell'uva e che medici ed igienisti proclamavano ottima sotto tutti gli aspetti. Non mancarono tuttavia critiche e dispute, le quali finirono col tenere desta l'attenzione sul nuovo prodotto che veniva lanciato sul mercato del nostro paese. La produzione non fu però tale da soddisfare a tutte le richieste; negli anni successivi essa aumentò sensibilmente, ma non fu mai tale da superare tutte le richieste. Nell'autunno dello scorso anno si dovettero acquistare all'estero più di ventimila litri di succo per i bisogni del paese.

* * *

Fino al 1930 il succo d'uva era prodotto nel Ticino quasi esclusivamente dal berneese Martin che si era stabilito a Vira Gambarogno, una ventina di anni fa. In questo villaggio acquistò un terreno con vigna americana. Egli iniziò la sterilizzazione del mosto americano già nel 1923. Questo prodotto però non trovava smercio nel Ticino, perchè molto si diffidava di un vino dolce

fatto con l'uva americana. Quando ci fu l'esposizione dei vini a Bellinzona, nel 1924, anche il *Virano* (nome del succo d'uva del Martin fece la sua comparsa. L'accoglienza non fu confortante; molte le critiche, e come allude, venivano fatte anche da coloro che non si erano data la pena di assaggiarlo.

Tuttavia il signor Martin trovò per il suo *Virano*, favorevole accoglienza, specialmente nella Svizzera tedesca. Giova rilevare che ne venne spedito persino in India e nell'Egitto.

Nella primavera del 1930 il signor Consigliere Rudolf, venne nel Ticino per interessare le autorità ed il pubblico alla produzione del succo d'uva. Egli dichiarò subito che non intendeva fare della propaganda antialcoolica; propugnando la produzione di succo d'uva, egli aveva solo di mira di porgere un aiuto ai nostri viticoltori, i quali difficilmente possono vendere i loro prodotti a prezzi remunerativi.

La cosa era nuova per il nostro Ticino ed occorreva farla conoscere con un intenso lavoro di propaganda.

Gia nell'agosto venne incominciata una campagna in favore del nuovo prodotto dell'uva. L'iniziativa trovò scarsi consensi; tuttavia in ottobre si poterono organizzare corsi pratici di sterilizzazione; un apparecchio sterilizzatore venne nel Ticino, lavorò alla Cantina sociale e nel Sottocegnari. Nello stesso mese l'egregio signor Ingegnere Paleari dell'Istituto Agrario Cantonale fece esperimenti di sterilizzazione a Mezzana, sui quali riferì nella relazione dell'Istituto agrario dello stesso anno, Il risultato delle esperienze reputo bene richiamarlo data l'autorevolezza della persona:

«E' noto che la preparazione ed il consumo delle bevande non fermentate assume in Svizzera ed all'estero un'importanza sempre maggiore. Risulta dalle statistiche che durante lo scorso anno 1929 sono stati prodotti e consumati nella nostra Patria circa 15.000.000 di litri di sidro non fermentato (dolce). Questa nuova industria acquista una grande importanza nella nostra economia nazionale, perchè ci permette di smerciare sotto altra forma una parte dei nostri prodotti.

Quanto si è fatto colla preparazione del sidro dolce di frutta, si è ora cominciato

a fare col mosto di uva non fermentato, ossia coi cosiddetti «Vini senz'alcool» ed i risultati ottenuti sono assai promettenti, soprattutto per il fatto che per questa nuova utilizzazione dell'uva non è necessario, anzi è sconsigliabile dal punto di vista tecnico ed economico, di impiegare uve provenienti dalle migliori varietà o dalle località meglio esposte, poichè i prodotti sarebbero eccessivamente dolci e quindi poco graditi.

Per ottenere una bevanda gradevole è necessario invece impiegare uva proveniente da vigneti meno bene esposti, di vitigni piuttosto scadenti, la quale non ha potuto arrivare a perfetta maturanza, e che per conseguenza ha un'elevata acidità: scegliere in una parola prodotti che per la fabbricazione del vino sarebbero qualificati come scadenti.

Vi è anzi una categoria di vitigni che sembran particolarmente adatti alla fabbricazione dei vini senz'alcool: sono i cosiddetti «produttori diretti» (ossia gli ibridi fra le varietà europee ed americane). Uno di questi, per esempio, è la Isabella od Uva fragola, (Corsica), ancora molto diffusa in certe regioni del nostro Canton, la quale sembra si presti molto bene a questo scopo; per citare un solo esempio ricordiamo che un intraprendente viticoltore del Gambarogno ha preparato lo scorso anno e smerciato a prezzi molto convenienti, oltre 10.000 litri di mosto di uva non fermentato di questa varietà.

Il fatto di poter utilizzare, per la preparazione di questo prodotto, varietà scadenti, è molto importante, perchè ci permette di eliminare dal mercato del vino fermentato, una quantità di uva che attualmente scredita i nostri buoni vini.

In considerazione di questi fatti l'Istituto ha nello scorso autunno eseguito diversi esperimenti di sterilizzazione del mosto di uva, scegliendo come varietà l'Isabella e la Fresia».

Al Comitato provvisorio giunsero, ancor prima della fine dell'anno, spontanee attestazioni di riconoscenza da parte di parecchie persone. Il prodotto era gradito e ricercato.

Tutto questo era certamente di grande incoraggiamento per continuare la campagna iniziata. Infatti nel settembre dello

scorso anno la campagna fu ripresa con maggior intensità. Vennero organizzate fiere del Succo d'uva, a Bellinzona ed a Chiasso; si tennero corsi pratici di sterilizzazione; si fece venire nel Ticino l'apparecchio Isliker, che lavorò sulla sponda destra del Ticino, alla Cantina Sociale, a Chiasso, a Brusata, ad Arzo, Sant'Antonino. Si produssero complessivamente oltre seicento ettolitri di succo d'uva che trovarono un buono smercio.

Lo scorso gennaio il Comitato provvisorio convocò a Bellinzona persone che si erano interessate della produzione del succo d'uva allo scopo di istituire un Comitato stabile di propaganda: ed ecco all'opera il *Comitato Ticinese Pro Succo d'Uva*, sotto l'esperta e disinteressata guida dell'Onorevole Rudolf, deputato al Gran Consiglio di Zurigo. Si tennero già oltre 20 conferenze con proiezioni, si pubblicò in 5000 esemplari un opuscolo di propaganda, che il Lod. Dipartimento della pubblica Educazione distribuì a tutti i docenti e che parecchi Municipi acquistarono per gli allievi, La Camera Agraria, conscia dell'importanza della campagna in favore del Succo d'uva, decise di sussidiare le conferenze di propaganda alla stessa stregua con cui vengono sussidiate le altre conferenze di carattere agricolo. Il Lod. Dipartimento Agricoltura elargì pure un sussidio per facilitare il compito, sempre oneroso del Comitato. Da quasi due mesi l'infaticabile signor Rudolf si trova nel Ticino per condurre personalmente la propaganda nei nostri ambienti viticoli. Possiamo con piacere affermare che gli effetti furono insperati. I produttori di succo d'uva sono aumentati di molto e la produzione pensiamo che sarà quadruplicata rispetto a quella del 1951. Rileviamo ancora che la cantina sociale di Giubiasco acquistò un apparecchio per la produzione in grande del succo d'uva e che nell'Istituto Agrario Cantonale si produrrà succo concentrato seguendo in ciò quanto nella Svizzera interna si è fatto con la produzione del Pomol. La recente manifestazione della Festa della vendemmia a Bellinzona ha dimostrato il crescente interesse per il succo d'uva. Più di tre mila persone si presentarono per la degustazione, offerta nello speciale riparto,

entro il quale si procedeva anche alla sterilizzazione del mosto.

L'utilizzazione non alcoolica dell'uva è ora di grande attualità anche in Italia, con le feste dell'uva e con la proposta di invitare gli esercenti a procedere alla spremita dell'uva volta per volta, per offrire alla clientela una bevanda che abbia tutte le buone qualità alimentari ed igieniche dell'uva. Non si parla ancora della sterilizzazione del succo d'uva, è vero, ma la opportunità di consumare succo d'uva è senz'altro ammessa. Anche in Francia paese del vino, si è iniziato un movimento importante per la produzione di succo sterilizzato e concentrato. A mente degli iniziatori, che non appartengono agli antialcoolisti, questa utilizzazione dell'uva varrebbe a togliere dal mercato le uve meno pregiate a scongestionare la soverchia produzione di vino e, quello che importa, a sostituire gradatamente le bevande artificiali con una bevanda naturale, frutto della terra e delle fatiche de' suoi lavoratori.

* * *

A questo punto è necessario dire che cosa sia veramente il succo d'uva e su quali principi si basi la sua produzione.

Il succo d'uva è il prodotto diretto e genuino dell'uva, mediante il quale si può fare la cura dell'uva durante tutto l'anno. Esso, oltre contenere tutte le sostanze dell'uva ed avere l'identico valore nutritivo e terapeutico della stessa, mantiene, se ben preparato, anche il sapore e la fragranza dell'uva.

Il Dottor Hartmann ebbe a pubblicare sulla «Rivista Svizzera d'Igiene» che *lo zucchero dell'uva passa senza trasformazioni nel succo sterilizzato*, assieme con gli acidi, i sali organici e le vitamine contenute nell'uva. Il valore nutritivo dello stesso, egli afferma, è più elevato di quello del latte. Il succo d'uva si deve quindi considerare come un alimento scelto di facilissima digestione, più che una bevanda graditissima.

«Le Vignerons Romands» giornale dei viticoltori della Svizzera francese raccomandava, lo scorso autunno, la preparazione di succo d'uva ed avvalorava la raccomandazione con un significativo giudizio del

chimico cantonale di Vaud, Dottor Zurbringen: •

«I succhi d'uva hanno un grande valore nutritivo, specialmente per la loro ricchezza zuccherina e per gli acidi che contengono, i quali sono ottimi eccitanti per le funzioni digestive e per il lavoro muscolare. Essi sono ricchi di vitamine e di sali direttamente assimilabili. Con ragione si possono considerare come il latte materno della nostra terra. I succhi d'uva sono raccomandabilissimi ai fanciulli, ai vecchi, agli ammalati, ai convalescenti ed a tutte quelle persone che devono sostenere sforzi prolungati, come è il caso degli operai e degli sportivi. La sua produzione merita la più seria attenzione da parte di tutti i viticoltori».

Il professore Dottor W. de Gonzenbach, Direttore dell'Istituto d'igiene del Politecnico federale, in una recente pubblicazione: *L'uva ed il succo d'uva nell'alimentazione*, a proposito dell'azione che esercita il succo sugli ammalati dice:

«Esaminiamo dapprima il caso di malattie che producono febbre. Chi è colpito dalla febbre produce molto calore e perciò consuma una grande quantità di sostanze nutrienti. Perciò egli ha bisogno di alimenti ricchi di calorie di cui i migliori sono quelli che lasciano il minimo di residui nell'organismo. I succhi di frutta, (ed in modo speciale il succo d'uva) che contengono una forte proporzione di zucchero in forma facilmente assimilabile, costituiscono il nutrimento per eccellenza, atto a calmare la sete ed a portare all'organismo gli alimenti necessari e graditissimi per il loro aroma, squisito, per il gusto leggermente acidulo. Tali succhi sono di facile digestione e non affaticano gli organi digerenti, i quali, in seguito alla febbre, sono incapaci di compiere normalmente la loro funzione. Un gran numero di ammalati colpiti da febbre forte in seguito a polmoniti, poterono essere nutriti durante parecchie settimane solamente con succo d'uva. In certi casi in cui l'apparato digerente è in gran disordine ed al paziente si devono fare clisteri nutritivi per alimentarli, il succo d'uva, come lo attestano recenti esperienze, venne riconosciuto alimento di primo ordine. E' veramente da augurarsi che il valore dei succhi di frutta come a-

limenti energetici, venga riconosciuto o-gnor più dai medici per la cura di malattie debilitanti, come la tubercolosi, e che vengano largamente introdotti negli ospedali».

La composizione del succo d'uva è identica a quella dell'uva perchè nessuna sostanza estranea all'uva è venuta ad aggiungersi al succo e nessun processo chimico ne ha alterato il contenuto. Invece la composizione del vino è assai diversa da quella dell'uva e del succo. Il succo d'uva è mosto non fermentato, mentre il vino è mosto fermentato. Esso non contiene più il buon zucchero delizioso ed assimilabile che rende l'uva ed il suo succo tanto graditi. La fermentazione ha trasformato il prezioso zucchero del mosto in alcool, che rimane nella massa liquida e in gas acido carbonico che in gran parte si diffonde nell'aria.

Questa trasformazione dello zucchero è dovuta all'intervento di speciali microorganismi sempre presenti nell'aria.

Il vero prodotto diretto dell'uva non è quindi il vino, ma il mosto non fermentato ossia il succo d'uva. Il vino è un prodotto indiretto dell'uva, perchè ottenuto mediante la fermentazione del mosto, la quale è una distruzione e rappresenta quindi una notevole perdita sotto il punto di vista alimentare.

Il succo d'uva si può, con ragione, chiamare anche *vino dei bambini*, perchè adattissimo a servirsi a tavola durante i pasti, in luogo del vino il quale, contenendo alcool, danneggerebbe i bambini nel loro normale sviluppo fisico ed intellettuale.

Purtroppo accade spesso che i bimbi quando si trovano a tavola chiedono insistentemente ciò che bevono gli adulti, non tanto per golosità, quanto per imitare ciò che fanno i grandi. E come resistere alle richieste spesso opprimenti dei piccoli? Questo problema, di grande importanza igienica, di accontentare il fanciullo senza danneggiarlo nella salute, è brillantemente risolto dall'uso del succo d'uva, il quale, anche sotto tale aspetto, diventa un prodotto provvidenziale.

Il succo d'uva presenta la prerogativa di essere una bevanda deliziosa, perchè dolce e gustosa, profumata e gradevolissima al palato specialmente dei fanciulli e di alto valore per i principi nutritivi veramente

preziosi per gli organismi giovanili. Esso è da preferirsi alla stessa uva, perchè evita ai bambini ogni pericolo di ingerire buccie, chicchi e vinaccioli.

Per avere questo prodotto squisito occorre *arrestare la fermentazione del mosto*.

Abbiamo già osservato che la fermentazione è prodotta da microorganismi i quali lavorano a distruggere lo zucchero del mosto.

E' evidente che per arrestare la stessa occorre uccidere gli agenti che la provocano. Quando essi sono distrutti *lo zucchero rimane integro nel mosto*.

A meglio chiarire il concetto da noi espresso che la fermentazione significa distruzione dello zucchero, mentre la sterilizzazione significa conservazione dello stesso, indichiamo un esperimento che può essere da tutti facilmente eseguito. Se si mette un litro di mosto d'uva, fresco, in una baccinella posta sulla cucina economico sopra una stufa calda, dopo un po' di tempo l'acqua evapora e resta sul fondo della stessa una sostanza solida che assomiglia al miele, costituita in gran parte da zucchero. Il suo peso raggiunge 200 grammi. Se si ripete la stessa operazione con vino comune si ottiene come deposito una sostanza non più dolce, ma aspra e che pesa appena 20 grammi. Si è quindi avuto una perdita di 180 grammi di sostanza. Essa è resa evidente dalla figura (stabilita in seguito a rigorosi esperimenti scientifici, che si vede nel nostro opuscolo a pagina 12).

Questa notevole perdita prodotta dalla fermentazione riesce facilmente spiegabile ove si consideri che i microorganismi che provocano la stessa, in numero grandissimo, per compiere il lavoro di trasformazione dello zucchero in alcool ed in acido carbonico, devono essere, come si suol dire, mantenuti ed il loro nutrimento se lo prendono nei costituenti dell'uva, quali sono appunto le sostanze albuminoidi e fosforate della stessa. Infatti mentre il mosto non fermentato contiene 0.85 per cento di sostanze albuminoidi, il vino ne contiene appena la terza parte. Nelle ceneri del mosto dolce il fosforo entra in ragione del 0.78 per cento, nelle ceneri del vino esso si trova appena nella proporzione del 0,13 al 0,15 per cento. E molto più si vedrebbe, se

i confronti si estendessero a tutti i componenti.

Per impedire queste grandi perdite non vi è altro mezzo che arrestare la fermentazione.

* * *

Il merito di aver trovato le cause della fermentazione spetta allo scienziato francese *Luigi Pasteur*. Egli scoprì che essa era prodotta da microorganismi ed ha dimostrato che *può venir arrestata mediante il riscaldamento* alla temperatura di 70 a 75 gradi. Più tardi il nostro concittadino Dottor Müller-Thurgau, fece i primi esperimenti per applicare la scoperta di Pasteur alla conservazione del mosto d'uva. Quando egli divenne Direttore della Stazione Federale viticola di Wädenswil riprese gli esperimenti già fatti, su una base più larga e nel 1896 pubblicò un opuscolo con il frutto delle sue esperienze, il quale costituì il vero punto di partenza per tutti gli esperimenti pratici di *sterilizzazione del mosto*.

Chi ha avuto la pazienza di seguirci fin qui avrà certamente capito su quali principi si fonda la preparazione del succo d'uva. Generalmente si ritiene che la sua produzione presenti notevoli difficoltà, e perciò, pur riconoscendo ch'esso sia buono, si rinuncia a prepararlo per evitare noie ed insuccessi. Chi vorrà seguirci ancora un po' si persuaderà del contrario.

Per ottenere buon mosto da sterilizzare si deve prendere uva sana e ben matura, purgata dagli acini guasti ed acerbi. L'uva così preparata si pigia e si torchia subito. Si deve sterilizzare il più presto possibile, di preferenza nello stesso giorno. Se la temperatura è fresca si può torchiare alla sera per lasciar chiarificare il mosto durante la notte, ma in questo caso occorre iniziare la sterilizzazione di buon mattino. Il mosto deve essere tenuto in un locale fresco per impedire che in esso incominci a svolgersi la fermentazione durante la notte.

Giova osservare che tanto il torchio, quanto i recipienti devono essere accuratamente lavati con acqua calda e soda, e poi risciaquati con acqua pura.

Diremo ora dei diversi modi di sterilizzazione, incominciando da quello più pra-

tico e semplice, che dà ottimi risultati e che può essere applicato da tutti senza nessun impianto speciale.

Il mosto si versa in bottiglie, ben pulite, fino all'altezza di circa otto centimetri, sotto l'apertura delle stesse. Si consiglia, a mano a mano che si mette il mosto nelle singole bottiglie, di farlo passare attraverso un comune filtro per camomilla, tenuto per alcuni minuti nell'acqua bollente, da applicarsi sopra l'imbutto.

Si procede alla sterilizzazione in questo modo:

1. Si tien pronta una caldaia comune da bucato od altra. Nella stessa si collocano in piedi ed aperte quante bottiglie si può. Se il fondo della caldaia non è piano, bisogna mettere nella stessa una piattaforma di legno per servir di appoggio alle bottiglie.

2. In una bottiglia del centro si introduce un termometro a tubi, in modo che tocchi il fondo della stessa.

3. Si versa quindi acqua nella caldaia fino a tanto che il livello giunga a circa tre quarti dell'altezza delle bottiglie.

4. Si fa scaldare poi l'acqua fin che il termometro segna 70-72 centigradi. In seguito si levano le bottiglie, si tappano con sugheri che si tolgono, a mano a mano dall'acqua bollente, poi si avvolgono in un giornale, si dispongono, orizzontalmente od anche con il collo in basso, in una cassa.

Questa precauzione è necessaria per far distruggere, dal mosto caldo, i germi della fermentazione che per caso si fossero depositati sui turaccioli.

5. Si toglie dalla caldaia acqua calda e poi se ne introduce della fredda fin che si ottiene acqua la cui temperatura sia sopportabile alla mano. Fatto questo, si dispongono nella caldaia altre bottiglie, state tenute in precedenza nell'acqua calda. Si scalda come si è indicato sopra e si ripetono le operazioni già accennate.

6. Quando le bottiglie tappate sono diventate fredde, si immergono dalla parte del turacciolo in un recipiente contenente paraffina, ceralacca, cera d'api fuse. A lavoro ultimato le bottiglie si dispongono in un locale al riparo dal gelo, **CORICATE** per mantenere il turacciolo costantemente **umido**.

Il succo d'uva preparato in questo modo si conserva perfettamente fresco anche per parecchi anni.

Da qualche tempo sono molto in uso, per la sterilizzazione casalinga, le bottiglie Leuthold Algu, che si chiudono, non con un comune tappo di sughero, ma con un coperchio di alluminio, munito di un anello di caucciù. In occasione di corsi pratici di sterilizzazione vi è comodità di vedere tali bottiglie della capacità di 5 e di 10 litri, con il relativo secchiello di sicurezza entro il quale si mettono i bottiglietti contenenti il succo da sterilizzare.

La sterilizzazione rapida ed in grande viene fatta con speciali apparecchi resi, per comodità ambulanti. Fra i più usati notiamo l'apparecchio Isliker, solidamente costruito, che si pulisce e si trasporta facilmente. Si presta per la sterilizzazione di mosto da mettersi in bottiglie e soprattutto in fusti ed in damigiane. Può sterilizzare circa 500 litri all'ora. Esso venne già utilizzato nel nostro Cantone, gli scorsi anni, alla Cantina Sociale, sulla sponda destra del Ticino, e nel Sottoceneri.

Costa fr. 1450 ed è messo in vendita dalla Casa Emile Isliker-Wirz di Dubendorf (Zurigo).

Il mosto sterilizzato in questo modo si può mettere in bottiglie, che si tappano subito, come si è già detto per la sterilizzazione casalinga, oppure in damigiane ed in fusti muniti di rubinetto e di tappo con filtro. Il filtro ha per iscopo di permettere l'entrata dell'aria nel recipiente, a mano a mano che si cava il succo. Però l'aria che passa attraverso il filtro, viene sterilizzata e per conseguenza non porta germi della fermentazione o della muffa nel liquido. E così questo si mantiene limpido e sano fino all'ultima goccia. Generalmente si usano filtri di metallo, di legno, guarniti di ovata. Ve ne sono però anche di vetro, contenenti, come materia disinfettante, alcool o glicerina.

Le damigiane comuni si possono facilmente forare per l'applicazione del rubinetto che può anche essere costituito da un tubo di gomma che lascia defluire il liquido premendo sopra una semplice molla, che agisce come i noti fermagli per la biancheria.

Per la sterilizzazione di mosto direttamente in damigiane ed in fusti si usa da taluno la corrente elettrica. In commercio vi sono apparecchi appositi che s'introducono nel mosto. Quando la corrente passa, il mosto si riscalda. Occorre rimescolare un paio di volte. Allorchè il mosto ha raggiunto la temperatura di settantacinque gradi si toglie la corrente e si tappa il recipiente con un filtro speciale (che permette il funzionamento del rubinetto per cavare il mosto sterilizzato). Con gli apparecchi elettrici si possono sterilizzare da 40-50 litri ogni ora. Si applicano specialmente durante la notte. *L'uso di essi esige però speciali precauzioni per evitare possibili disgrazie.* Costano da 40 a 50 franchi e ve ne sono di diverse qualità. Vi sono però persone che sostengono che il mosto sterilizzato con tali apparecchi subisca qualche alterazione ne' suoi componenti, alterazione che non si produce mai con la sterilizzazione mediante il calore.

Oltre ai sistemi accennati, ve ne sono altri che permettono di arrestare la fermentazione. La fermentazione si arresta infatti esercitando sul mosto una pressione, con acido carbonico di sette atmosfere, oppure portando la temperatura dello stesso a 2 gradi sotto zero. Queste operazioni si possono tuttavia fare solo negli stabilimenti industriali, dove sono speciali installazioni.

Oltre ai mezzi di sterilizzazione fino ad ora indicati, che chiameremo fisici, vi sono anche dei mezzi chimici, i quali, introdotti nel mosto, hanno la proprietà di uccidere i germi o di renderli incerti.

Il più usato è il benzoato di sodio, nella proporzione di gr. 0.8 per ogni litro. Questo metodo è spiccio, ma non da tutti approvato. Il succo d'uva benzoato *non si può mettere in commercio* e poi sembra che il benzoato eserciti un'azione nociva sui reni.

Inoltre il mosto benzoatato assume talora un sapore che rivela la presenza del prodotto chimico e pare che sotto l'azione del calore estivo esso fermenti ancora.

A conclusione dell'argomento sulla sterilizzazione, raccomandiamo di aver sempre presente questi fatti:

1. I germi che provocano la fermentazio-

ne si trovano nell'aria e su ogni oggetto non disinfettato.

2. Basta che un solo germe venga in contatto col mosto già sterilizzato, perchè la fermentazione si inizi.

3. Una temperatura di 70-72 gradi è necessaria per uccidere i fermenti.

4. E' necessario che la massa liquida conservi una temperatura di almeno 65 gradi per circa una mezz'ora allo scopo di provocare la distruzione completa dei fermenti.

5. Tutti gli oggetti che entrano in contatto con il liquido sterilizzato devono venire, in precedenza, disinfettati, con acqua bollente o con alcool.

6. L'aria che penetra nelle botti o nelle damigiane contenenti succo d'uva deve passare attraverso un filtro speciale, affinché venga alla sua volta sterilizzata.

Nei lavori di sterilizzazione è veramente necessaria molta pedanteria.

Aggiungiamo che il costo per la sterilizzazione non raggiunge i 10 centesimi per litro.

* * *

Pensiamo così di aver spiegato con qualche ampiezza quanto può interessare direttamente i nostri soci, presenti ed assenti, intorno al succo d'uva.

Naturalmente vi sono tante altre questioni di ordine tecnico, le quali si possono chiarire solo con dimostrazioni pratiche che si potrebbero organizzare sotto gli auspici della Demopedeutica.

Da ben 19 lustri la nostra forte e fiorente Associazione va spiegando la sua opera illuminata e benefica a vantaggio del Paese, sempre al di sopra delle competizioni politiche che troppo spesso scoraggiano anche gli uomini di buona volontà ed intralciano anche le migliori iniziative.

Non vi è stato progresso scolastico che questa Società ideata dalla mente robusta di Stefano Franscini non abbia studiato e propugnato; non vi è stata iniziativa che mirasse, in qualsiasi modo a portare un soffio innovatore di progresso nel Ticino che non sia stata affacciata o discussa sull'autorevole *Educatore*. I promotori della propaganda pro Succo d'uva contano assai sul suo appoggio per far vieppiù conoscere ed apprezzare, dentro e fuori di scuola, il dolce succo della nostra uva, per ra-

gioni di carattere economico ed igienico, non solo, ma anche per ragioni morali. I demopedeuti sono una falange di uomini che rappresentano, sotto molti aspetti, l'élite del nostro Cantone. Il loro appoggio al movimento del succo d'uva verrebbe ad assumere un alto significato ed a conferirgli forza e prestigio, presso tutte le classi della popolazione

Possa il nome di questa magnifica Morcote, culla di uomini celebri, terrà piena d'incanti della natura e di sorrisi dell'arte, esser legato ad una nuova opera che la quasi centenaria, ma pur sempre giovane, Demopedeutica, inizia e propugna, per la fortuna dei nostri viticoltori e per la gioia della nostra buona e laboriosa gente.

PROF. ACHILLE PEDROLI.

Poesia nelle scuole.

Autunno, stagione dei melanconici distacchi e delle svogliate riprese: le prime piogge uggiose vuotano il cielo persuadendo le rondini a cercare più tepidi climi, e ripopolano improvvisamente le scuole dove ancora stagna l'aria polverosa e ondeggiando i ragnateli della tacita estate.

Ricordi lontani ormai, immagini e sensazioni che appena si intravedono e ritrovano dietro le grige cortine degli anni opachi, certi opprimenti inizi di scuola, dopo estati ubriache di sole e autunni sazi di mature dolcezze. Si aveva ancora in bocca il sapore insieme pungente e soave del mosto e la profumata bontà delle prime castagne, negli occhi il manto favoloso dell'autunno, e d'un tratto il respiro mancava e ogni cosa si appannava e si scoloriva: il collegio ci inghiottiva a tradimento, e cominciavano le mortali giornate immobili sommerse dall'insistenza delle lunghe piogge.

Il senso dell'autunno, che allora ci pareva soltanto lieto (ma pù tardi si sente quanta disperata tristezza ci sia in quell'improvviso trascolorare e cadere delle foglie), quella saporita abbondanza di ogni buona cosa andava a finire in certe poesiole esangui che bisognava trangugiar-

re di malavoglia, e risputar fuori con annoiata cantilena:

*Uve l'autunno ha preste
e caccie, e passeggiate...*

E ci toccava mandar giù anche le arcaiche rimbambite ingenuità del Parzanese:

*La rondinella volando dice:
Sorgi, quest'aure se vuoi fruir:
sorgi, qui a lungo star non ci lice
per altri lochi d'uopo è partir...*

Così bisognava beccar su pazientemente i sapienti consigli che un nostrano verseggiatore dava, in generosi endecasillabi sciolti, all'ignavo ignaro colono:

*All'opra, all'opra!
di molta linfa le bigoncie aspergi
e le botti di tartaro grommate;
è giunto il dì...*

Chiusi enigmi, misteriose parole che non concedevano senso alcuno nè si aprivano, più dure di noccioli di pèscio, ai nostri svogliati tentativi di comprensione.

Nel libro dove queste poetiche perle stavano accolte c'era un certo quadrettino dell'autunno che rivedo ancora come se l'avessi davanti agli occhi. Nel bel mezzo un cacciatore, fucile a tracolla, cappello piumato, alza trionfante una lepre che ancora goccia tiepido sangue; il fedele e pezzato cane gli salta festoso intorno. Fra i verdi filari uomini e donne (forse bisognerebbe dire baldi giovani e liete donzelle) vendemmiano cantando; una giovane, pur sotto la greve brenta, accosta le mani alla bocca perchè il suo canto giocondo arrivi più lontano. Sotto un melo para il suo grembiule una bambina; lì presso un elegante e solerte viticoltore, martello in mano, prepara le botti per accogliervi il fervente mosto, e più lontano una donna raccoglie patate Tutto è bello, lindo, fresco: il cielo sereno, l'aria dolce, il sole lieto. Non una foglia per terra, non una nuvola in cielo: non c'è, si sente, a pagarlo tant'oro, un chicco guasto nei sodi grappoli, non una mela bacata sull'albero stracarico, non una patata marcia in tutto il campo. Si capisce chiaramente che la lepre è felice di concorrere con la sua morte a tanta festa, e che il contadino dà un colpo alla botte e uno al cerchio,

proprio come si deve. Nessuna incrinatura in quella perfetta felicità, nessuna nota stonata in quel grazioso concerto.

In quei lontani giorni il quadretto mi pareva molto bello, i versi un po' meno; ora trovo tutto brutto. Ma ora capisco che i versi melensi convengono al lezioso quadretto, e questo a quelli: sono nati nella stessa temperie, portano l'impronta dello stesso stile ottocentesco e stucchevole; ora capisco, non senza malinconia, che quelle brutture hanno non solo mortificati e contristati i miei giorni giovanili, ma deformato il mio gusto: e mi ci son voluti anni e sudori molti per detergermene, magari senza riuscirvi del tutto.

* * *

Perciò quasi invidio coloro che oggi, a loro volta, si accostano alla divina poesia sui banchi di scuola con davanti questo armonioso libretto: *Solicello, liriche moderne e canzoni popolari raccolte per uso scolastico da Elsa Nerina Baragiola e Margherita Pizzo* (Orell Füssli ed. Zurigo 1952, s.p.). Invece delle classiche eleganze del nostro Cesare Mola vi troveranno l'aristocratica e solitaria elevazione di Franc. Chiesa, la squisita melanconia di V. Abbondio e la letizia vivace di Gius. Zoppi, per non uscire di casa con gli esempi. Vi troveranno, scelte con espertissimo gusto, liriche dei più nuovi poeti d'Italia, da Eugenio Montale che ormai è già caposcuola a Aldo Capasso a Ugo Betti, rivelati da recenti premi letterari; e incantevoli poesie di popolo. Quello che colpisce in questa scaltrissima antologia è, oltre il sicuro senso poetico che ha guidate le raccogliatrici, il fervido entusiasmo per la poesia che si sente in questa scelta, la fede nella bellezza che ha suggerita l'epigrafe della raccolta, la bella frase di Antonio Baldini: «Tante volte dieci bei versi recitati al momento opportuno son bastati a rimettermi in equilibrio». Che è, più che una bella frase, una professione di fede nella potenza della divina poesia. E mi pare quindi lecito invidiare i ragazzi che, già sui banchi di scuola, possono incontrare, così chiaramente e operosamente espressa, questa fede: che delle umane è forse la più tenace e vivace, chi l'abbia una volta provata. Troveranno,

questi fortunati adolescenti, invece (dell'insipida facilità dell'abate Paolo Parzanese, la raffinata sensibilità del Pascoli di *Myrica* (la scelta fatta in Pascoli basterebbe da sola a dichiarare il gusto aristocratico delle raccogliatrici e il criterio artistico della scelta, che davvero si stacca nettamente e si alza senza paragone al di sopra di qualsiasi altra del genere).

Ma qui un dubbio penoso ferma la mia nostalgica invidia: a sentire Benedetto Croce, mille volte meglio Pietro Paolo Parzanese che Giovanni Pascoli, nelle scuole; e allora faccio tacere i miei vani rimpianti, e accarezzo nel segreto del mio cuore la vaga certezza di essere tra i fortunati.

Ottobre 1952.

PIERO BIANCONI.

Giovanni Calò.

Nei primi di agosto faceva ritorno in Italia dall'Argentina, Giovanni Calò, dell'Università di Firenze, che si era colà recato per invito di università e di istituzioni culturali.

L'illustre professore, - molto noto anche nel Ticino, dove fu, per conferenze, or sono alcuni anni, - ha compiuta la sua missione tra accoglienze fervide dei connazionali, degli educatori argentini, della stampa. A tali accoglienze Giovanni Calò rispose con una fervida attività, portando la sua parola nelle università di Buenos Ayres e di La Plata, nell'*Istituto social de conferencias* di Santa Fè e di Rosario, nella scuola normale superiore di Paraná, nella «Dante Alighieri» di Buenos Ayres e in quella di Rosario, nel grande salone de *La Prensa*, in uno dei collegi nazionali argentini di Rosario (alla presenza del ministro e del sottosegretario per la P. I.), in parecchie scuole normali di Buenos Ayres, di Rosario, di Montivideo, presso il *Consejo Nacional de Enseñanza primaria y normal* di Montivideo, presso il *Consejo Nacional de Mujeres* di Buenos Ayres, ecc.

Numerose le visite che l'on. Calò fece a scuole, istituti di istruzione di ogni grado.

Ecco i principali temi che l'on. Calò svolse nelle sue conferenze: *Il pensiero*

pedagogico italiano dall'Umanesimo all'Illuminismo - La genesi storica e ideale della scuola italiana presente - La scuola italiana dopo la riforma Gentile - Concetto e limiti della scuola attiva e suoi progressi in Italia - La storia nella cultura e nell'educazione moderna - L'educazione estetica come momento essenziale della formazione dell'Uomo - Femminino e umano nell'educazione della donna - Educazione degli anormali e classi differenziali - Educazione e Patria nel Risorgimento italiano.

Nella conferenza sulla *scuola attiva*, parlò anche di ciò che si fa nelle scuole ticinesi e dell'*Educatore*.

Del Calò è uscito, or è pochi mesi, un volume ricco di erudizione e di efficaci punte polemiche: *Dottrine e opere nella storia dell'educazione: Profeti, critici, costruttori, maestri* (Lanciano, Carabba, 1952 pp.562, Lire 20). Contiene:

I. Pensatori e Costruttori.

1. L'«Emilio» e il pensiero filosofico-pedagogico di Rousseau.
2. Federico Schiller e l'educazione estetica.
3. Il «Primato» di V. Gioberti e l'educazione della coscienza nazionale.
4. Federico Fröbel e «L'educazione dell'uomo».
5. Ferranti Aporti e gli Asili Infantili.
6. Pestalozzi, Aporti, gli asili infantili. Valutazioni Gesutiche.
7. L'origine italiana di Pestalozzi.
8. In memoria di un patriota benemerito degli Asili: Maurizio Farina.
9. Un benemerito del fröbelismo in Italia: Adolfo Pick.
10. L'antesignano del positivismo pedagogico: Andrea Angiulli.
11. Un maestro: Aristide Gabelli.
12. Un sociologo individualista e anti-educazionista: Giorgio Palante.

II. Maestri e scuole dei nostri giorni.

1. Giuseppe Allievo filosofo e pedagogista.
2. Pasquale Villari e la nuova scuola italiana.

3. Il tramonto d'un grande esperimento educativo. — Cecil Reddie e Abbotsholme.

4. Il metodo italiano nell'educazione infantile: Montessori e Agazzi.

5. Giuseppe Fraccaroli.

6. Ricordando Ermenegildo Pistelli.

7. Un maestro di dizione e d'arte drammatica: Luigi Rasi.

8. L'Università di Napoli e il suo settecentenario.

III. Profili pedagogici. Rassegne critiche e polemiche

1. Vittorino, Rabelais, Montaigne Comenio, Locke, Rousseau.

2. Lambruschini, Gambaro e il sottoscritto.

3. Intorno al Pestalozzi e all'Aporti. Polemica col P. Rosa.

4. Sulla data del primo Asilo Aportiano. Lettera al Direttore della «Voce delle Maestre d'Asilo».

Maestre disoccupate e Asili.

Il Dipartimento di Pubblica Educazione farebbe ottima cosa se organizzasse un corso cantonale per le maestre elementari che intendono possedere anche la patente di maestra d'asilo. Il programma 25 febbraio 1952 per le attività manuali parla chiaro:

«Alle prime due classi elementari mantenere un po' il carattere dei giardini d'infanzia. All'uopo necessario è lo studio accurato delle attività manuali, sotto tutte le forme, dei migliori istituti prescolastici. Meglio ancora, se ogni maestra delle prime due classi elementari possedesse anche la patente di maestra d'asilo infantile».

Un corso cantonale contribuirebbe anche ad alleviare la disoccupazione magistrale femminile, poiché le migliori maestre elementari disoccupate potrebbero entrare negli asili e farsi molto onore.

(V. «Educatore» di febbraio 1952, pp. 49-51).

Nell'insegnamento delle Scienze non si trascuri l'aspetto storico.

Argomento questo sul quale il nostro *Educatore* si è più volte intrattenuto. Sono quindi certo di far cosa grata e utile, dando contezza di una notevole conferenza di P. Langevin, professore al *Collège de France* e direttore della scuola di fisica e di chimica.

Il Langevin (della cui conferenza dà un ampio ragguaglio il XXII fascicolo del *Bulletin de la Société française de Pédagogie*) deplora che in Francia nell'insegnamento delle scienze si trascuri alquanto il punto di vista storico, il quale per converso è tenuto in gran conto nell'insegnamento della letteratura e della filosofia.

Lo stesso insegnamento della musica ha veduto aumentare in Francia il suo programma, negli istituti secondari, d'una rassegna «delle grandi tappe» e delle «grandi figure» della storia di quest'arte.

Perchè tale differenza?

* * *

Nei licei le conoscenze scientifiche sono presentate in generale in forma dogmatica: si imparano le leggi, le formole che le traducono, indi il loro maneggio. Tutto ciò per poi applicarle nell'esercizio della tale o della tal altra professione. Questa tendenza verso la «deformazione dogmatica» si manifesta ogni volta che lo scopo prefissosi è prettamente utilitario. Ed è lontana dall'essere riservata al grado superiore: l'insegnamento elementare, che deve formare il fanciullo fra gli otto e i dodici anni, e prepararlo per tutta la vita, è utilitario in modo particolare e, per conseguenza, dogmatico.

Il Langevin mette in evidenza quanto l'insegnamento scientifico perda con l'essere dogmatico, ossia col trascurare il punto di vista storico.

In primo luogo si perde *l'interesse*. L'insegnamento dogmatico è freddo, statico e dà l'impressione assolutamente falsa che la scienza sia una cosa morta e definitiva. Il Langevin confessa che, se fosse rimasto alle impressioni provate dopo le prime lezioni di scienze, se non avesse preso ulte-

riori contatti colla realtà, avrebbe potuto pensare che la scienza fosse fatta, che non restasse più nulla da scoprire... mentre non siamo che ai primi balbettamenti nella conoscenza del mondo esteriore. Credere che non ci siano più che conseguenze da tirare da principi definitivamente acquisiti, è idea assolutamente sbagliata, che arrischia di far perdere tutto il valore educativo dell'insegnamento scientifico.

Purtroppo si esita a introdurre nell'insegnamento le nozioni nuove che, in misura maggiore o minore, sono ancora in istato di sviluppo. Solo le teorie che almeno apparentemente hanno fatto le loro prove, acquistano il diritto di cittadinanza sui testi; ne risulta che in realtà vi si trovano solo quelle già distrutte, tanto è rapido il cambiamento delle nostre idee, anche delle più fondamentali...

Ora per contribuire alla cultura generale e tarre dall'insegnamento delle scienze tutto ciò ch'esso può dare per la formazione dello spirito, nulla può sostituire la storia degli sforzi fatti in passato, resi vivi dal contatto colla vita dei grandi scienziati.

Con questo metodo soltanto si possono preparare coloro che continueranno l'opera della scienza, dando loro il senso del suo movimento e del suo valore umano. Se questa necessità è evidente per coloro che faranno la Scienza, essa non è meno grande per gli educatori e più grande ancora per coloro che dovranno accontentarsi della cultura acquistata negli anni di scuola.

Al tempo in cui il Langevin era allievo della Scuola Normale dovette fare una lezione sull'acqua ossigenata. I manuali, ammirabili catechismi di scienza sperimentale, recavano tutte le reazioni alle quali può dar luogo questo corpo, le sue proprietà fisiche, ecc. Ma egli ebbe la cura di consultare le memorie di Thénard, lo scopritore dell'acqua ossigenata. Leggendo quegli ammirabili scritti, vecchi d'un secolo, si accorse che le nozioni più interessanti, e particolarmente quelle riguardanti il metodo con cui Thénard riuscì a mettersi sul-

la via della sua scoperta e alcune profonde riflessioni, ancora di tutta attualità, sul meccanismo dell'ossidazione erano omesse nei manuali. Ciò che era filtrato attraverso parecchie generazioni di autori di manuali era il meno interessante. E disgraziatamente troppo sovente è così: nulla vale quanto il risalire alle sorgenti, il mettersi in continuo e completo contatto con quelli che hanno contribuito a formare la scienza e che ne hanno messo in luce la parte migliore, l'aspetto vivente.

Un secondo tipico esempio ce lo fornisce la teoria che ha attirato la curiosità del pubblico: quello della *Relatività*. In questo campo la teoria e l'esperienza conducono alla conclusione che la geometria ordinaria o euclidea non è nè la sola possibile nè la meglio indicata alla rappresentazione del mondo esteriore, che esistono altre geometrie più semplici, malgrado la loro apparenza, che le sono superiori e di molto. E' così che i lavori di Lobatcheffsky, Bolyai, Riemann hanno raggiunto lo scopo stabilendo delle geometrie non euclidee più ricche in possibilità della geometria classica e altrettanto rigorose.

Per combattere il dogmatismo, è di grande utilità il constatare come più e meglio dei continuatori e dei commentatori, i fondatori di nuove teorie si siano reso conto delle debolezze e delle insufficienze dei loro sistemi.

Le loro riserve sono in seguito dimenticate; ciò che per essi era ipotesi diviene dogma sempre più intangibile a misura che ci si allontana dalle origini, cosicchè necessita uno sforzo violento per liberarsene allorchè l'esperienza viene a smentire le conseguenze più o meno lontane delle idee di cui si aveva dimenticato il carattere provvisorio e precario.

Un notevole esempio di questa ossificazione delle teorie per dogmatismo è quello della concezione newtoniana della gravitazione, che, dopo aver goduto durante due secoli un successo indiscusso nella creazione della meccanica celeste, deve oggi essere abbandonata, non senza resistenza, perchè incompatibile coi nuovi risultati sperimentali sempre più precisi. Invece di spiegare, come faceva Newton, i movimenti complicati degli astri coll'esistenza di attrazioni esercitantesi a

distanza tra i corpi mobili in uno spazio invariabilmente euclideo, la nuova teoria della relatività ammette che ogni corpo modifica attorno a lui, colla sola sua presenza, le proprietà dello spazio e del bel tempo, e che il movimento spontaneo dei corpi vicini si trova alterato in conseguenza di questa deformazione. Lo spazio cessa di avere delle proprietà conformi alla geometria euclidea, il movimento di un corpo che vi si trova lanciato cessa d'essere rettilineo e uniforme e prende l'aspetto complicato che noi osserviamo....

Ora allorchè si ricorre alle opere di Newton si trova che l'autore è molto più esitante di quanto si poteva pensare, dopo la lettura di coloro che hanno creduto di poter dare un carattere definitivo alla sua dottrina. Egli ha presentato l'attrazione a distanza come un'ipotesi destinata a rappresentare i fatti e di cui egli stesso non dissimulava le difficoltà. Sono i suoi discepoli che, di fronte al successo del tentativo newtoniano, hanno dato allo stesso un aspetto dogmatico, sorpassando il pensiero dell'autore e rendendo più difficile un ritorno in addietro.

Un insegnamento più storico, una concezione più dinamica dell'adattamento, ancora incompleto, del pensiero ai fatti, una freschezza di spirito ottenuta mediante il contatto più diretto col pensiero dei grandi uomini eviterebbero molte esitazioni e molte prevenzioni di fronte alle idee nuove. In conclusione, risalire alle sorgenti significa chiarificare le idee, aiutare la scienza invece di paralizzarla. E' lo sforzo di scrivere una «storia» della meccanica, sforzo tentato con successo quarant'anni fa da Mach, l'illustre viennese, che servì come punto di partenza alle riflessioni di Einstein e allo sviluppo delle concezioni nuove.

I precedenti esempi mostrano molto bene come dal punto di vista dell'insegnamento e dal punto di vista delle ricerche scientifiche, sia indispensabile non dimenticare la storia delle idee e nello stesso tempo quella degli uomini. Nulla vale quanto il leggere le opere dei sapienti di altri tempi, il vivere con quelli che ci sono contemporanei per penetrare il pensiero intimo degli uni e degli altri.

E' inutile insistere sulla necessità di conoscere la storia delle applicazioni scientifiche talmente essa è evidente. Allorquando, per esempio, si segue la storia dell'illuminazione, e si assiste ai ripetuti sforzi, alle volte vittoriosi, alle volte infruttuosi, di tanti inventori, non si può fare a meno di elevare i propri pensieri, di comunicare più completamente col lento sforzo umano per adattarsi e per modificare il mondo dominandolo col pensiero.

La storia delle invenzioni non è difficile da fare. Quella delle idee è più delicata, ma assai più feconda dal punto di vista educativo. Questa storia delle idee permette, percorrendo le grandi tappe della Civiltà, di provare nello stesso tempo un sentimento di modestia per ciò che siamo e per ciò che sappiamo e una grande fede nell'avvenire.

Ad ogni passo dell'evoluzione umana si ritrova la medesima tendenza a esagerare il valore dei risultati ottenuti e a credere che si posseda finalmente la «Chiave del Mondo».

Appena gli uomini ottengono dei risultati, sentono il bisogno di generalizzare... Essi creano in tal modo tutta una serie di mistiche.

Così quando gli uomini, al principio dell'Umanità constatarono la potenza dell'espressione verbale e artistica per comunicare fra loro e che potevano per mezzo delle parole, dei segni e delle immagini, agire sullo spirito dei loro simili, immaginarono che la generalizzazione era possibile, ch'essi potevano con mezzi analoghi avere della potenza su tutti gli esseri e su tutte le cose. Tale l'origine della *Magia*.

Nel suo libro, recentemente tradotto in francese, «Le Rameau d'or», James Frazer, mostra in modo luminoso la potenza della *Magia* sulle prime Civiltà e la sua profonda influenza sullo sviluppo primitivo dell'umanità: era la *Scienza d'allora*.

Molti popoli, e anche molti individui dei popoli più evoluti, non hanno ancora abbandonata questa *mistica primitiva* profondamente radicata nel nostro istinto.

In seguito l'uomo scoprì la potenza del Numero e il mezzo ch'esso dava di far previsioni. Dall'aritmetica dovevano uscire, colla generalizzazione prematura, nuove

mistiche, come il *Pitagorismo* e la *Cabala ebrea*.

Col numero si crede possibile di comprendere e di dominare il mondo: la conoscenza delle leggi numeriche dell'universo permetterebbe di esserne padroni. Ad un'incontestabile fondo di verità s'aggiungono molte illusioni.

In seguito, lo sviluppo in Caldea di un'astronomia primitiva che prevede gli eclissi, i movimenti delle stelle... dà origine all'*Astrologia* - la cui importanza non solo nelle decisioni umane, ma anche in quelle dei governi sarà considerevole fino ad una data recente - scienza che crede possibile il predire l'avvenire degli uomini colle medesime osservazioni che permettono di prevedere l'avvenire degli astri. Era ancora una *mistica* che procedeva in modo legittimo, facendo un tentativo di più per generalizzare, per andare dal noto all'ignoto.

Più tardi, in Grecia, la scoperta della potenza del ragionamento deduttivo sotto le sue forme logiche o geometriche faceva nascere la speranza di poter penetrare il mondo colla sola potenza di questo nuovo strumento, collo sforzo della pura riflessione.

I successi di questo metodo nell'analisi delle leggi del discorso e nella costruzione di una geometria conducono all'illusione che si possiede con ciò il mezzo di raggiungere la sapienza e la potenza. La vita contemplativa dell'Asia rappresenta forse una fermata in questa fase.

La sistemazione della scienza greca con Aristotile che ne sviluppa l'applicazione alle scienze naturali nel suo primo tentativo di classificazione, dà origine ad una nuova *mistica*, la *scolastica*, che ha governato il mondo fino alla fine del medio evo.

Il Rinascimento mette allora in evidenza in modo chiaro l'importanza dell'esperienza e l'insufficienza dell'adattamento del nostro pensiero ai fatti; ne risulta un'azione vivissima dal punto di vista scientifico come dal punto di vista letterario, artistico e religioso. Descartes rimette in questione l'autorità della scuola e riprende l'esperienza interna mentre Bacone riprende quella esterna. Newton è la conclusione logica della nuova concezione, da cui doveva uscire ancora un'altra *mistica*, quella della meccanica. E' appunto lo straor-

dinario successo della meccanica celeste costruita da Newton che ha fatto sperare ai fisici del XVIII secolo - e fino al principio del XIX - di potere per una via analoga interpretare tutti i fenomeni. Ed ecco una nuova mistica, riassunta nelle parole di Laplace: «Datemi le leggi di azione tra gli atomi ed io vi dirò tutto l'avvenire del mondo». Essa interviene in tutti i campi, in filosofia e in biologia come in fisica.

Questa *mistica della meccanica* doveva però urtare nuovamente contro l'ostacolo dell'esperienza. In pieno XIX secolo, assistiamo ad una nuova reazione con Faraday in elettricità e colla fondazione della termodinamica e dell'energetica in fisica generale.

Quest'energetica appena nata costituisce alla sua volta, e sempre per prematura generalizzazione, una nuova mistica che si è mantenuta durante più di 50 anni. Il Langevin ricorda di aver letto, verso il 1894, un articolo di Ostwald che era tutto un inno alla *fede energetica*. L'autore propagò anzi una specie di religione, un monismo particolare, fondato sui principi della termodinamica e credette di poter collocare alla base della morale un assioma fondamentale: «Non degradiamo l'energia!»

* * *

Tralascio altre acute osservazioni del Langevin e vengo alla conclusione.

Lo studio storico delle scienze non presenta solo, tanto dal punto di vista pedagogico quanto dal punto di vista puramente scientifico, notevoli vantaggi, ma completa e rischiarà gli insegnamenti vicini. La sua influenza sulla filosofia è innegabile, poiché in gran parte questa materia prende per base la scienza stessa. La storia, dal canto suo, deve tener conto dell'influenza esercitata dalle concezioni scientifiche successive sul cammino della civiltà e sulla struttura delle società e dei governi.

La civiltà e la legislazione greca sono penetrate del medesimo spirito della scienza greca. Nel Rinascimento, la liberazione degli spiriti e la riforma hanno rappresentato una reazione contro gli abusi della scolastica e della mistica deduttiva. Nel 18.º secolo Newton ha avuto una parte importantissima nell'evoluzione sociale: gli enciclopedisti, precursori della Rivoluzione,

francese, prendono la loro ispirazione e il loro modello nelle opere del sapiente inglese.

In riconoscenza della parte importante a vista dalla scienza nella liberazione degli spiriti e nell'affermazione dei diritti dell'uomo il movimento rivoluzionario ha fatto uno sforzo considerevole per introdurre l'insegnamento scientifico nella cultura generale e costituire queste moderne umanità che non siamo ancora riusciti a stabilizzare.

Parallelamente alla reazione politica, l'insegnamento scientifico subisce una mutilazione notevole durante il Consolato, l'Impero e la Restaurazione. Durante tutto il 19.º secolo, si rinuncia a insegnare la storia delle idee o non le si dà l'importanza ch'essa merita.

Nel 1852, le scienze sperimentali sono state nuovamente introdotte nei programmi, ma unicamente sotto una forma utilitaria. Sembra che si temesse lo sviluppo del senso critico.

E' difficile dire quale possa essere nell'avvenire l'influenza di una cultura più impregnata di spirito scientifico e nella quale la storia delle idee abbia una parte più importante di quella che ha oggi, ma si deve aver fiducia in tutto ciò che può dare al fanciullo un senso più preciso dello sforzo collettivo, e dei legami viventi che riannodano il presente al passato.

* * *

Venendo a noi, va ricordato che nel Liceo di Lugano (corso tecnico), come nei Licei italiani, la storia delle scienze ha il suo posto nel programma: un'ora la settimana nel terzo corso

Un Insegnante.



SVIZZERA E TICINO

Le carte geografiche murali della Svizzera e del Cantone Ticino inadatte e inservibili perchè logorate dall'uso, devono essere spedite al Dipartimento della Pubblica Educazione, il quale provvede alla immediata sostituzione.

Per lo studio poetico e scientifico della vita locale

I Giardini di Lugano e le Scuole Comunali

IX. Sguardo retrospettivo ai mesi di Luglio, Agosto e Settembre

Le vacanze estive hanno interrotto i nostri commenti mensili. Ora che le classi sono rientrate, sarà utile gettare un rapido sguardo sulla vita dei giardini nei mesi di luglio, agosto e settembre. Non pochi nostri lettori avranno compiuto, anche durante le settimane di congedo, le visite, care alle loro abitudini, ai nostri giardini pubblici. Sarà interessante per loro confrontare le proprie osservazioni col riassunto delle nostre e verificare un altro anno ciò che potrà essere sfuggito alla loro attenzione. Perché, lo dobbiamo ripetere ancora, la vita dei giardini è un cambiamento senza tregua, uno sviluppo incessante, anche quando tutta la grandiosa natura sembra presa da un lento morire, come nell'autunno. La sublime costanza, l'immensa fedeltà della creatura vegetale stanno nel suo eterno amoroso rinascimento.

* * *

L'estate scorsa, lo diciamo subito, fu come la stagione primaverile che l'ha preceduta: **assai anormale**. Fu caratterizzata da una deficienza di caldo, poco comune, nei nostri paesi. Se questa estate, in generale frescolina e inaffiata copiosamente, si diede, sul tardi, cioè attorno all'equinozio settembrino, una cert'aria di «canicola», si può dire che l'apparenza ingannava molto: abituati ad una serie lunga di minimi, il ritorno inaspettato ad un più alto grado di calore ci procurava un certo fastidio.

La quota bassa delle temperature estive e le precipitazioni frequenti e abbondanti hanno avuto

naturalmente un'influenza decisiva sulla vegetazione in generale e nelle piantagioni dei nostri giardini pubblici in particolare. L'«erba» è **cresciuta molto**, la «buona» e la «cattiva» e tutt'e due hanno dato gran lavoro ai giardinieri; la prima per mantenerla nelle debite proporzioni nei tappeti curati, la seconda per estirparla ai fini d'una decorosa pulizia dei viali e delle aiuole. Non sempre si è arrivato dappertutto, a tempo; troppo sovente il perdurare del cattivo tempo obbligava a interruzioni involontarie del lavoro di manutenzione già troppo misurato per l'esiguità numerica della mano d'opera disponibile. E' vero che il lavoro di inaffiamento ha potuto essere limitato ai minimi termini, ma questo risparmio non compensava gli inconvenienti della troppa umidità e dell'assenza troppo ripetuta del sole vivificatore, che rimarranno i guai principali della scorsa estate.

Di questo stato anormale sono state vittime anzitutto le molteplici fioriture estive che, oltre ad essere ritardate di più di un mese, sono state deboli e non hanno, in gran parte, raggiunto l'effetto decorativo desiderato; mentre lo sviluppo erbaceo, cioè la crescita del fogliame e dei rami, è stato, per la generalità delle piante, eccessivo. Se le prossime settimane non ci regaleranno una buona «estate di San Martino» secca, c'è da temere che molte piante ornamentali, che rimarranno in piena terra, abbiano da soffrire dai geli più del solito perché i loro tessuti cellulari sono insufficientemente maturi.

La constatazione vale anche per le piante che saranno riparate in istufa o limonaio (tepidario) durante l'inverno; specialmente le piante bulbose minacceranno di marcire in forte proporzione, se non si riuscirà a ritrarle ben asciutte.

* * *

Sono questi fiori d'aiuola particolari (come le **Canne d'India**, la **salvia**, ecc., elencati nel nostro programma di giug.) che hanno fornito il grosso delle fioriture estive; ma, come è detto sopra, sono entrati in efficienza troppo tardi. Sulla fine di agosto poi abbiamo visto la ripresa delle **Rose nane ibride** e, più debolmente, quella delle **Rose rampicanti**, mentre le **rose moltiflore nane** o **polianta** (che ornano l'«isola» della *Wellingtonia gigantea* e qualche altro tappeto della Riva Caccia) coadiuvate dalla bella **Ortensia a pannocchie** (*Hydrangea paniculata*) hanno continuato a produrre i loro fiori durante tutta la «bella» stagione.

Nella categoria delle piante erbacee abbiamo particolarmente goduto la ricchezza coloristica dei **Phlox decussata** che per la vivacità delle tinte potrebbero benissimo chiamarsi «fiori fiammeggianti», come si usa in qualche idioma straniero. Questi fiori prodigiosi emergono un po' dappertutto nei nostri giardini e in ispecie nel parco Cianni: accompagnano gruppi di arbusti, gettando nel verde di questi ultimi una nota di gaiezza. A loro si associano qua e là i «settembrini» o «asteri d'autunno», variopinti, ma quasi tutti un po' pallidi e come imbevuti di malinconia per la decadenza degli splendori estivi che essi annunciano. Di decisa allegria sembrano, per contrario, gli **Aemoni giapponesi**, benchè anch'essi siano tipici fiori di fine stagione e ornino alcuni punti tra i più ombreggiati del parco.

La fioritura degli arbusti pro-

priamente detti è più rara nei mesi estivi e caratterizzata maggiormente dalle belle **Serenelle d'estate** (*Buddleya variabilis*) rifiorenti senza posa, dall'**Ibisco dei giardini** (*Hibiscus syriacus*) a fiori numerosissimi, variopinti, scempi, doppi, alla magnifica **Serenella d'India** (*Lagerstroemia indica*) carica di spiche euberanti d'un bel rosso vino, o di un lilla tenero.... E' un genere che costituisce un esempio d'acclimazione perfettamente riuscita. Durante il caldo agostano è stata pregevole, la fioritura a palloncini violacei, sopra le fronde finissime, dell'«Albero di seta» o **Mimosa parasole** (*Albizzia Julibrissin*) che ombreggia un tratto di marciapiede di fronte al «Grand Hôtel». Quest'altro bell'esempio d'acclimazione è molto notato dai nostri villeggianti, al pari del sempreverde e arborescente **Ligustro giapponese** (*Ligustrum japonicum*) che pure fiorisce in piena estate.

Verso il tramonto di quest'ultimo, si spande nei giardini un profumo voluttuoso che ci assale con ondate fortissime, portate dai venti e del quale l'origine difficilmente si scopre al primo momento. Proviene da un'altra preziosa pianta dei giardini della nostra regione temperata, dall'**Ulivo odoroso** (*Osmanthus* o *Olea fragrans*), che nasconde, sotto il bel fogliame persistente e lucido, i suoi fiorellini insignificanti, ma prodigiosi per la delicata emanazione odorosa.

* * *

Abbiamo accennato alla maggiore occupazione dei giardinieri cittadini in questi mesi: tosatura dei tappeti, continua pulitura delle aiuole, dei boschetti e dei viali.

Saremmo incompleti se non dicessimo una parola dell'assiduità sempre richiesta per legare le piante rovesciate o curvate dal maltempo o poco sostenute per natura, e per cimare qua e là la vegetazione

sproporzionata di molteplici arbusti.

Qualche concimazione liquida con sali chimici sciolti nell'acqua (l'uso dello stallatico si esclude nei pubblici giardini per l'inconveniente ovvio del mal odore) sarà stata eseguita per forzare lo sviluppo di certi fiori d'aiuola,

Un capitolo a sè è stato la guerra agli insetti nocivi, particolarmente alla meschina razza dei pidocchi, che succhiano alcune qualità d'arbusti ornamentali e si attaccano di preferenza ai soggetti malaticci. La migliore profilassi vegetale sarebbe dunque la coltivazione di esemplari forti, con l'esclusione di ogni tipo debole; ma ciò che è relativamente facile in un allevamento specializzato (in un vivaio) sarebbe impossibile in un giardino costruito sopra un piano ideale. Ove i componenti vivi di un tal piano, cioè ove le piante comincino a presentare delle magagne, bisogna cercar di guarire il male e ogni altro mezzo prima di concludere con una soppressione radicale. In simili casi si ottengono, generalmente, risultati abbastanza soddisfacenti e sovente, per fortuna, un completo successo con trattamenti a base di materie distruttive applicate col polverizzatore.

Dobbiamo anche brevemente menzionare i **lavori di propagazione** effettuati, nel laboratorio, un po' nascosto, è vero, ma ciò nonostante della massima importanza pel Servizio Giardini Comunali: nel modesto «Campo di propagazione», situato, si sa, dietro l'orto scolastico principale di via Ricovero. Da semi sono state allevate varietà, distinte pel colore, della **Primula obconica**, che ora hanno raggiunto una bella forza e sono già tutte fiorite. Coi vasi di **Asparagus sprengeri** e **Asparagus plumosus**, moltiplicati da seme o per divisione di vecchi ceppi, esse servono a decorare lo scalone e le sale del pa-

lazzo municipale, in caso di ricevimento, o per abbellire qualsiasi edificio pubblico, in caso di bisogno. Altri generi, come la **Fuchsia**, l'**Abutilon**, la **Tradescantia**, ecc.; propagati con talee sotto letturino semicaldo, sono coltivati per essere utilizzati come materiale decorativo ambulante, oppure nella formazione di aiuole caratteristiche nelle prossime stagioni. Ma ciò che maggiormente ha assorbito l'attività del riparto propagazione, negli ultimi tempi, è la coltivazione in grande di **Viole del pensiero**, di **Non ti scordar di me**, ecc., occorrenti alla decorazione delle aiuole di parata, durante l'inverno e, anzitutto, a Pasqua. Il fabbisogno normale si aggira attorno a 15 mila pianticelle, che possibilmente devono essere in fiore già nel momento della loro piantagione nei mesi di ottobre e di novembre. Siccome la seminazione dovette essere iniziata già in luglio, si capirà facilmente la somma di lavoro che fu necessaria per condurre questo compito a buon porto...

Un modo di moltiplicazione intessantissimo è stato iniziato al parco Ciani per ottenere alcuni giovani esemplari delle belle varietà ibride di Camelie. Si stanno praticando «margotte per elevazione», specie di talee aeree, che non vengono staccate subito completamente dal ceppo padre. Con una incisione si ferma il riflusso della linfa, la cui accumulazione provoca la emissione di radichette al disopra del taglio. Questa parte della margotta è circondata da un miscuglio di musco e di altre sostanze porose, contenuto in un vaso fenduto lateralmente o da altro involucro, rimane sospeso in aria per alcuni mesi, mentre la pianta madre «allatta» la margotta, che a poco a poco, acquista vigore e si affranca in modo da poter essere infine levata facilmente,

X. Programma di lezioni all'aperto per il mese di Ottobre. (1)

Ottobre, che nella campagna ticinese riveste un'importanza particolare quale «mese della vendemmia» passa quasi inosservato nei giardini pubblici. Però in qualche **asilo infantile** e segnatamente in quello di **Besso**, ove l'antica uva è rimasta in onore e inghirlanda qualche pergolato alla leventinese, la raccolta del frutto dolce è una festa quotidiana pei bimbi.

Nel complesso i giardini, offrono una grande sazieta estiva: quel colmo di vigore, quella ampia maturità di verde che precede lo spettacolo coloristico del tramonto autunnale. Dopo la metà del mese, qua e là si annuncerà timidamente questo grandioso sconvolgimento della vegetazione caduca. Le fioriture estive delle aiuole di parata sono ancora, quasi tutte, in piena efficienza, o anche al massimo del loro rendimento data l'annata umida e meno soleggiata del normale. Con rincrescimento, i giardinieri cominciano a demolire questa bellezza tardiva per sostituirle, a poco a poco, la composizione invernale di viole e miosotis frammischiati da bulbi fioriferi. Questi cambiamenti devono essere iniziati per tempo, per dar modo alle nuove piantagioni di profittare anch'esse del caldo e di irrobustirsi per poter affrontare i rigori invernali. Tutto questo fervido trasloco vegetale non avviene senza creare aspetti e situazioni pittoresche, una specie d'allegro sconfinamento delle stagioni. Così una macchia vbe, la mattina, risplendeva dei lumi morrenti della salvia, si trova, la sera, nuovamente parata dai candidi colori nascenti della viola del pensiero, mentre, a due passi, un filare di opulente canne d'India sembra beffarsi aristocraticamente dei sopraggiunti, ancora timidi e pallidi.

Verso la fine del mese si riprenderà la **potatura degli alberi dei viali**, cominciando al piazzale pro-

spiciente il cimitero, che deve essere in ordine per la «Festa dei morti». I giorni che precedono questa triste ricorrenza vedono un'attività febbrile svolta da tutti al campo santo per onorare la memoria dei trapassati. E' il momento che il nobile fiore dei morti, il multicolore e multiforme **Crisantemo** viene scelto quale messaggero di pii ricordi. Ma il crisantemo che, per merito degli eccellenti giardinieri giapponesi, è diventato un elemento decorativo di primo ordine, è ora di moda, non solamente nel giardino dei morti; esso contribuisce notevolmente all'abbellimento dei passeggi ricreativi dei viventi, prolungando di un bel po' la gamma delle fioriture. Anche nei giardini si vedrà il gentil fiore, che produce effetti meravigliosi associandosi al fuoco delle fronde moribonde, e brillerà ancora quale sublime ricordo d'una stagione generosa di fiori, quando già si accenderanno magicamente le tenere **Rose di Natale**, le vere regine delle nevi...

* * *

Chiudiamo il ciclo annuo delle nostre modeste osservazioni sulla vita dei giardini luganesi. I nostri accenni sono stati molto incompleti, ma nei limiti dello spazio, concessoci con una compiacenza che merita ogni nostra gratitudine, non

(1) *I cordiali ringraziamenti nostri e dei lettori al sig. Schmid. Come annunciato, le piante descritte dal nostro collaboratore e i lavori dei giardinieri luganesi saranno illustrati con numerose fotografie nell'estratto che speriamo di pubblicare ad uso dei docenti, degli allievi e delle famiglie.*

Lavori simili a questo dello Schmid e a Scuola e Terra di M. Jermini, nulla vieta che siano compiuti anche in altre regioni del Ticino. L'Educatore è, come sempre in passato, a disposizione dei soci volonterosi.

Coraggio, dunque.

(N.d.R.),

potevamo che tangere molto superficialmente i numerosi problemi rivelati dal ritmo vitale dei giardini locali. Se però i nostri tentativi sono riusciti a svegliare l'interesse per il bel patrimonio verde che possediamo a Lugano grazie alla saggezza dei pubblici reggitori, e a rafforzare l'amore del suolo natio, i nostri sforzi (che il desiderio di servire del nostro meglio l'ideale educativo ha trasformati in gradito piacere) si troveranno largamente compensati.

Willy Schmid

Fra Librie Riviste

CHANTE JEUNESSE!

La casa Payot di Losanna ha pubblicato:

Mayor, *Solfège I, II e Livre du Maître e Chante Jeunesse!* — ossia un insieme di manuali per l'insegnamento della musica

Nel corso di solfeggio, la presentazione dei principali fatti musicali è compiuta in maniera razionale, e mira all'*educazione dell'udito*. Da principio si nota una grande varietà di esercizi mercè una combinazione di ritmo e melodia. I solfeggi sono preparati con numerosi esercizi di audizione e d'intonazione, di memoria e d'improvvisazione. Ogni nuova nozione è data progressivamente, perchè l'assimilazione sia perfetta.

Esperimentato nelle scuole vodesi ed introdotto al Conservatorio di Losanna, il *Corso di solfeggio* è utile tanto ai professori di solfeggio, quanto agli insegnanti che, rinunciando alla pratica della sola lettura musicale, desiderano impartire un insegnamento razionale.

Elaborando la raccolta *Chante Jeunesse!* si è cercato di rimettere in onore la canzone popolare. Questo basta per giustificare i motivi contenuti nella prima parte della raccolta. La 2.a e la 3.a parte contengono cori e canti patriottici a 2,5, e 4 voci

LE MECANISME DE L'INTELLIGENCE

Sotto questo titolo Margherita Loeffler-Delachaux affronta gli ardui problemi della psicologia pura (E. Attinger, Neuchâtel, 1951)

Grafologa professionista praticante da oltre una dozzina d'anni, essa risponde con il *Mecanisme de l'intelligence* ad una questione che Crépieux-Jamin ha posto, senza risolverla, in una delle sue opere. «Vi sono certamente, (dice il maestro), leggi di combinazioni di caratteri, ma esse sono ancora sconosciute.»

Sono appunto queste leggi, che la Delachaux ha tentato di fissare con l'osservazione di migliaia di scritte: lavoro enorme, del quale essa ci presenta il risultato.

La sua esposizione non si avvicina ad alcun sistema. Sin dalla prima pagina l'autrice s'esprime con sicurezza, accumulando argomenti per giungere alla *creazione d'un metodo completo di educazione e di riforma dei caratteri*.

Ci è impossibile riassumere questo metodo. Analizzando le scritte, la Delachaux ha notato che le manifestazioni di carattere favorevoli allo sviluppo dell'individuo erano prodotte da un numero determinato di operazioni cerebrali. Invece constatò, che le manifestazioni regressive dei caratteri non avevano, al loro inizio, che un numero insufficiente di queste operazioni. Di solito ne mancava una al massimo; assai raramente due. Di conseguenza il male non risultò essere il contrario del bene, ma come un bene in corso di realizzazione, un bene incompiutamente realizzato.

La cattiveria e l'egoismo — per esempio, — non provano nè la malevolenza, nè l'egoismo, nè la bassezza reale degli individui che li manifestano. Sono il più sovente abbozzi d'intenzioni, di sentimenti o di atti ai quali non manca, per essere perfetti, che un compimento logico.

Ora, affinchè questo compimento avvenga, è necessario dare a ciascun carattere il regime mentale che gli conviene: un regime basato sul proprio capitale psicologico. L'uomo in formazione ha bisogno di leggi create da lui stesso; è grazie al loro aiuto che si eleverà a poco a poco secondo la sua natura verso la propria perfezione.

IL GRILLO DEL FOCOLARE

Pittura su ceramica, sbalzo su pelle e metallo, linoleografia, ricami d'arte, lavori femminili su disegni antichi e moderni, modelli di moda per abiti, — colle spiegazioni per lavorarli facilmente in casa, — golfs a maglia e uncinetto e fantasia, oggettini di novità che si possono eseguire da sé, con mitè spesa, letture varie, rubriche di economia domestica, igiene, cucina: tutto questo nella nota Rivista «Il Grillo del Focolare». (Milano, Via Lazzaretto, 16; Estero Lire 31,75).

CANZONI E LEGGENDE

(x) Dopo la giovanile effusione dei «Canti di Calipso» (recensiti nell'*Educatore*) Guido Pùsinich aveva imparato e meditare sul mistero della vita, a contenere l'istinto del volo entro il calmo respiro della prosa. Fosse ciò un bene o un male, le sue novelle «Gente Pigra» e le sue commedie simboliche «Le parole degli uomini», furono quelle che gli apersero la strada presso il pubblico.

Ai lettori, frattanto, non passavano inosservate due altre opere del Pùsinich, opere di poesia, quantunque si trattasse soltanto di versioni: il mistero della terra vegetante (*Musica rustica*) e il mistero della morte (meno distanti che non sembri, in quanto l'uno e l'altro ci riconducono alle radici dell'esistenza) trovavano nello scrittore un interprete che, attraverso la lirica dei greci e dei latini, ne ricantavano l'eterna bellezza e l'eterna tristezza. La preparazione classica non ha mai nociuto a nessun poeta; a quelli, s'intende, che hanno una parola da dire.

In queste «Canzoni e Leggende» (Ed. L'Eroica, Milano), il mondo greco-romano non entra; eppure senza la preparazione del Pùsinich il libro o non sarebbe nato o sarebbe riuscito altra cosa da ciò che è: espressione di affetti umani, senza astruserie.

Il libro è vita vissuta, confessione, passione. In esso non è più il fanciullo che guarda con occhi stupiti il creato, non è l'usignuolo che s'abbandona all'ebbrezza del suo gorgheggio solitario; è l'uomo. L'uomo che inquadra il suo mondo interio-

re in quello più vasto di tutti gli uomini e cerca sé stesso nella loro pena e cerca in sé stesso la spiegazione del loro tormento.

Per arrivare più presto al nostro cuore (di cui egli rivendica i diritti contro una tradizione classicista che per reazione al romanticismo si ostinava a negarli) adotta semplicità di mezzi, e una metrica che può sembrare il riflesso di formule disusate.

Se c'è qui dentro abilità, cultura, esperienza, si capisce che l'autore ha fatto il possibile per dissimularle.

Necrologio Sociale

RICCARDO LUCCHINI

Si è spento il 14 ottobre in una clinica di Zurigo, in età di 65 anni. Era una delle personalità più simpatiche e più conosciute del piccolo mondo luganese.

Gli anziani ricordano ancora l'attività svolta dall'Estinto nell'azienda paterna, le filature Lucchini, da lui gerite unitamente al fratello ing. Emilio.

Riccardo Lucchini, ritiratosi dal lavoro dopo essere stato membro consigliere di numerose aziende industriali ticinesi, quali le Ofelti di Bodio, la Fabbrica Tabacchi di Brissago, la funicolare del S. Salvatore ecc., dedicò intelligenza ed attività a quasi tutte le istituzioni benefiche e sportive della città. Fu socio fondatore dell'Auto Touring Ticinese. Animo nobile e generoso lasciò, al comune di Lugano per un'opera di bene pubblico da designare di comune accordo coll'esecutore testamentario, il fratello ing. Emilio, franchi 40.000; Comune di Gentilino 10.000; Ospedale Civico, Lugano, 5000; Chiesa di S. Abbondio, 2.000; Asilo Infantile di Gentilino, 2.000; Croce Verde, Gentilino, 1.000; Famiglie bisognose di Gentilino, fr. 1.000; Famiglie bisognose dd Montagnola 1.000; Croce Verde, Lugano, 1.000; Bambini gracili, Sorengo, 1.000; Circolo Operaio Educativo, Lugano, 1.000; Colonia climatica estiva luganese 1.000; Orfanelle, Lugano, 1.000; Civica Filarmonica, Lugano, 500; Musica di Gentilino, 500; Società Ginna-

stica, Sezione Federale, Lugano, 500; Società Operai Liberali Luganesi, 500; Asilo infantile di Barbengo, 500; ai Frati (Cappuccini, 500; Oratorio Festivo, Lugano, 500; Opera S. Vincenzo, Lugano, 500; e altri legati minori. Era nostro socio dal 1917. Alla famiglia vive condoglianze.

GIUSEPPE BORELLA

Trapassò, quasi improvvisamente, il 16 ottobre. Era nato a Mendrisio, 75 anni er sono; a 16 anni, assolto il Ginnasio, aveva iniziato a Berna la sua carriera nell'Amministrazione federale, in qualità di telegrafista. Trasferito a San Gallo, vi formò la sua famigliola.

Pochi anni dopo venne chiamato a Berna quale segretario alla Cancelleria federale. Fu poi inviato nel Ticino come segretario dei Commissari federali Borel e Kunzli, durante i moti del 1889 e 1890. Nel 1891 tornò nel Cantone, come Amministratore postale e telegrafico, carica che tenne con onore fino al 1923. Da nove anni era a riposo; riposo ben meritato, dopo 50 anni d'inflessa attività. Ebbe la passione della politica. Collaborò alla *Vespa*. A Mendrisio, fondò i giornaletti: il *Monte Generoso* e il *Palancone*. Quando nel 1902 venne fondata l'Estrema Sinistra egli non esitò a seguire Romeo Manzoni. Nel 1911 avvenne la fusione delle due correnti liberali, e *Giuseppe Borella* diede la sua adesione al Partito Socialista. Fu giurato cantonale e federale, municipale, consigliere comunale, portando ovunque il suo spirito fervido e battagliero. Della Demopedeutica faceva parte da 40 anni, ossia dal 1892. Fu operoso presidente della Commissione Dirigente nel biennio 1912-1913. Sentite condoglianze ai congiunti.

POSTA

I.

M., VOGORNO — Su Bernardino Luini? Si procuri: 1) «Bernardino Luini e l'opera sua a Lugano», di Luca Beltrami, — fascicolo terzo (novembre 1910) della «Società ticinese per la conservazione delle

bellezze naturali e artistiche»; 2) «La chiesa di S. Maria degli Angioli in Lugano», di C. Chiesa-Galli (Lugano, Libreria Arnold, 1932, pp. 74 con ill.; fr. 350).

II.

P., MILANO — In risposta alla lettera del 13 agosto, abbiamo spedito:

Tabelle scolastiche (elementare e maggiore) — *Libretti scolastici delle scuole elementari e maggiori (con busta)* — *Programmi d'insegnamento per le scuole elementari e maggiori* — *Programma per le attività manuali nelle Scuole elementari e maggiori* — *Decreto esecutivo sulla fornitura gratuita del materiale scolastico agli allievi delle scuole elementari e maggiori* — *Elenco del materiale scolastico gratuito* — *Elenco dei libri di testo approvati per le Scuole elementari e maggiori* — *Una copia di ogni modello di quaderni ufficiali e comuni* — *Fogli per il disegno* — *Formulario per la domanda di materiale scolastico a Lugano* — *Foglio statistico di fine d'anno (Lugano)* — *Formulario per l'orario scolastico (Lugano)* — *Foglio per il vigile scolastico (Lugano)*.

Ricevuta la cartolina del 17 ottobre. Una visita sarà sempre molto gradita.

III.

G. F., MILANO — Il sig. P. T. di C. (Vicenza) riceverà regolarmente l'Educatore.

IV.

T., CROSARA — Vite grazie di tutto - spedito i due lavori.

V.

G. M. — Ricorra all'Ispettore scolastico; il comune di... deve rispettare l'art. 45 della Legge scolastica:

«Quando un fanciullo risiede stabilmente in un Comune diverso da quello nel quale è domiciliata la sua famiglia, ha diritto di frequentare la scuola nel Comune in cui si trova».

Tale il caso di suo figlio.



L'ILLUSTRE

Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, "L'ILLUSTRE", è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agli intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, "L'ILLUSTRE", costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE",

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE", S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

La Scuola come comunità di lavoro, lo Stato e le Scuole magistrali.

... Il costituirsi della nuova scuola non è legato a determinate condizioni esteriori, non richiede speciali apprestamenti, mezzi didattici particolari. Ogni anche più umile, povera scuola può divenire una comunità di lavoro come io la intendo: vorrei quasi dire che, quanto minori sono i mezzi materiali di cui la scuola dispone, quanto maggiori le difficoltà esteriori che deve superare, tanto più rapida e profonda può essere la sua trasformazione, tanto più grande la sua efficacia educativa. Occorre soltanto un cuore di maestro, il quale sappia comprendere, da educatore, i bisogni spirituali dei propri alunni, i bisogni dell'ambiente dove opera, e viva le idealità della sua Patria.

Non dico che trovare tali maestri sia facile, dico che essi sono *la prima condizione* perchè gli ideali della nuova scuola possano gradatamente farsi realtà, e che *le maggiori cure di chi presiede alla pubblica istruzione dovrebbero essere rivolte ad attirare verso l'insegnamento, a preparare per l'insegnamento* queste nature di educatori e di educatrici, perchè, qualora esse manchino, a ben poco gioveranno i mezzi materiali messi a disposizione delle scuole, l'introduzione di nuovi programmi e di nuovi metodi, la cui efficacia resterà sempre nulla, se essi, prima che dagli alunni, non saranno vissuti dai maestri. (pag. 51).

GIUSEPPE GIOVANAZZI, «La Scuola come comunità di lavoro» (Milano, Ant. Vallardi; 1930, pp. 406, Lire 12).

Indispensabili nel Ticino sono pure i Corsi estivi di perfezionamento (lavori manuali, scuola attiva, agraria, studi regionali) i Concorsi a premio (cronistorie locali, orti scolastici, didattica pratica), visite alle migliori scuole d'ogni grado della Svizzera e dell'Estero - e una riorganizzazione del Dipartimento di P. E. (V. «Educatore» del 1916 e degli anni seguenti).



Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.º Supplemento all'„Educazione Nazionale“ 1928



Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3.º Supplemento all'„Educazione Nazionale“ 1931



Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'„Educatore“, fr. 4)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: Da Francesco Soave a Stefano Franscini

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: Giuseppe Curti

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedentica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: Gli ultimi tempi

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società Demopedeutica

Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Sommario

Barbarie, prime classi elementari, maestre disoccupate e Asili infantili.

Biblioteca cantonale e Docenti ticinesi (C. CHIESA-GALLI).

L'insufficiente attività manuale dei nostri allievi: XI. Seguitando — XII. Dopo 144 anni di Scuole Normali — XIII. La scuola come comunità di lavoro, lo Stato e le Scuole magistrali — XIV. Classi affollate — XV. La primavera in iscuola e in casa — XVI. Coltivazioni in classe e decorazione dell'aula — XVII. Scuole e fiori: novità... antica — XVIII. Nidi artificiali, nutritori e becchime — XIX. Corso magistrale a Bienne — XX. Sul corso di Bienne — XXI. Da Bienne al Gruppo d'azione di Milano — XXII. Da Milano a Pozza di Fassa nel Trentino — XXIII. Gli apparecchi del prof. Giovanni Censi — XXIV. La colpa di certe famiglie — XXV. Gio-suè Carducci "böcia", — XXVI. Vanghe, zappe, martelli e carriole agli studenti tedeschi — XXVII. La morte del Decroly — XXVIII. Premiazione degli orti scolastici.

L'Istituto Meneghelli.

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — Dizionario degli artisti ticinesi — A bordo — Remarques et pensées.

Necrologio sociale: Avv. N. Ezio Greppi.

Gracilità infantile, medici scolastici e medici delegati.

Posta: Falsi anormali e Scuola ortofrenica di Firenze — Di tutto un po': moda, giovanotti, matrimoni, gladiatori, gite magistrali — Terra e agricoltura.

"NATURISMO", del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"L'IDEA NATURISTA", organo mensile dell'«Unione Naturista italiana» (Milano, Via S. Antonio, 10).

COMMISSIONE DIRIGENTE
per il biennio 1932-1933
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Francesco Rusca, Cons. Naz., Chiasso.*

VICE-PRESIDENTE: *Giuseppe Buzzi, Chiasso.*

MEMBRI: *Ma. Erminia Macerati, Genestrerio; Prof. Romeo Coppi, Mendrisio; Prof. C. Muschiatti, Chiasso.*

SUPPLENTI: *Prof. Remo Molinari, Vacallo; Mo. Erminio Soldini, Novazano; Carlo Benzoni, Chiasso.*

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti, Lugano.*

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti, Montagnola.*

REVISORI: *Elmo Zoppi, Stabio; Prof. Dante Chiesa, Chiasso, Pietro Fontana-Prada, Chiasso.*

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni, Lugano.*

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza, Cons. di Stato, Bellinzona.*

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo, Mezzana.*

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Gli studi astratti prolungati.

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier, dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931)

A. Ferrière